



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA

CORSO DI LAUREA IN COMUNICAZIONE

**LINGUAGGIO INCLUSIVO: L'INFLUENZA DEL PENSIERO POLITICO SUL SUO
UTILIZZO**

Relatrice:

Ch.ma Prof.ssa Ilenia Sanna

Laureanda:

Elisabetta Geronazzo

Matricola n. 2032369

ANNO ACCADEMICO 2023-2024

INDICE

<u>INTRODUZIONE</u>	7
<u>CAPITOLO 1: IL LINGUAGGIO INCLUSIVO E LE SUE FORME</u>	9
<u>1.1 DEFINIZIONE DI LINGUAGGIO INCLUSIVO E CONTESTI DI UTILIZZO</u>	9
<u>1.2 IL SESSISMO NELLA LINGUA ITALIANA</u>	11
<u>1.2.1 Il maschile sovraesteso per ovviare alla mancanza del genere neutro</u>	12
<u>1.2.2 La declinazione delle professioni al femminile</u>	14
<u>1.3 COMUNITÀ LGBTQ+: LE SOLUZIONI INCLUSIVE ADOTTATE SONO VALIDE?</u>	17
<u>1.4 L'ABILISMO NELLA LINGUA ITALIANA</u>	19
<u>1.5 L'IMPORTANZA DEL DIBATTITO SUL LINGUAGGIO INCLUSIVO</u>	22
<u>CAPITOLO 2: IL LINGUAGGIO INCLUSIVO COME QUESTIONE POLITICA</u>	25
<u>2.1 L'IMPATTO SOCIALE DEL LINGUAGGIO INCLUSIVO</u>	25
<u>2.2 LE POSIZIONI DELLA POLITICA ITALIANA SUL LINGUAGGIO INCLUSIVO</u>	26
<u>2.2.1 Partiti di destra: la necessità di salvaguardare la lingua</u>	27
<u>2.2.2 Partiti di sinistri: sostenitori del linguaggio inclusivo</u>	29
<u>2.3 STORIA DELLA RILEVANZA POLITICA DEL LINGUAGGIO INCLUSIVO</u>	31
<u>2.4 L'OPINIONE DEI LINGUISTI SULLA STRUMENTALIZZAZIONE POLITICA</u>	36
<u>CAPITOLO 3: I RISULTATI DELLA RICERCA</u>	41
<u>3.1 GLI OBIETTIVI DELLA RICERCA</u>	41
<u>3.2 METODOLOGIA E STRUTTURA DEL QUESTIONARIO</u>	41
<u>3.3 ANALISI: CAMPIONE E RISULTATI</u>	44
<u>3.4 CONOSCENZA E PERCEZIONE DEL LINGUAGGIO INCLUSIVO</u>	48
<u>3.4.1 La percezione della questione del linguaggio inclusivo nel contesto italiano</u>	53
<u>3.5 IL RUOLO DEL PENSIERO POLITICO NELL'UTILIZZO DEL LINGUAGGIO INCLUSIVO</u>	54
<u>3.5.1 Il ruolo dei luoghi comuni sul linguaggio inclusivo</u>	61
<u>3.5.2 Analisi delle opinioni sul caso di Giorgia Meloni</u>	63
<u>3.5.3 Opinioni sulle provocazioni tra i deputati Mulè e Guerra</u>	66

<u>CONCLUSIONI</u>	69
<u>APPENDICE</u>	73
<u>RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI</u>	81
<u>Bibliografia</u>	81
<u>Sitografia</u>	82

INTRODUZIONE

Osservando la società odierna è inevitabile non soffermarsi sulla moltitudine di caratteristiche differenti di cui ogni individuo si fa carico in modalità altrettanto diversificate. La libertà di manifestare la propria identità nella sua interezza non è però garantita equamente a tutte le persone, motivo per cui le discriminazioni, la violenza e l'esclusione nei confronti di alcuni e alcune avviene in maniera sistematica, talmente naturale da essere ormai insite nella società.

Se le discriminazioni tramite atti violenti, che siano fisici o verbali, sono maggiormente individuabili e condannabili, spesso risulta più invisibile l'esclusione e l'offesa che può essere arrecata tramite il comune linguaggio parlato.

Questo perché il linguaggio, quando non è utilizzato espressamente con intento offensivo o denigratorio, risulta talvolta essere un elemento meno rilevante in termini di inclusione e rispetto del prossimo. Non sempre ci si rende conto del peso che la scelta di parole poco inclusive può avere sulle persone che maggiormente si sentono discriminate.

In questa tesi vi è dunque la volontà di porre l'attenzione sul linguaggio inclusivo e in particolare sulle conseguenze che questo può avere in termini sociali.

Nel primo capitolo saranno dunque presi in considerazione gli aspetti strutturali della lingua italiana e le conseguenze sociali della questione, considerando quelle che sono le opinioni e gli studi di linguisti ed esperti del settore.

Nel secondo capitolo il linguaggio inclusivo verrà considerato in una cornice politica, analizzando la polarizzazione della politica italiana in merito e comprendendo i risvolti che questa può avere.

Il capitolo finale è inoltre finalizzato all'analisi dei dati raccolti tramite un questionario che è stato formulato per rispondere alla seguente domanda di ricerca: *Vi è un'effettiva correlazione tra la posizione politica di una persona e il suo pensiero a riguardo del linguaggio inclusivo? La politica è dunque così influente sul piano linguistico?*

Il lavoro di analisi permetterà dunque di comprendere se e quanto le persone siano influenzate dal dibattito politico in merito, per capire se possa essere un elemento discriminante in termini di utilizzo.

CAPITOLO 1: IL LINGUAGGIO INCLUSIVO E LE SUE FORME

1.1 DEFINIZIONE DI LINGUAGGIO INCLUSIVO E CONTESTI DI UTILIZZO

Il linguaggio è la facoltà mentale che più di tutte differenzia l'essere umano dalle altre specie appartenenti al mondo animale. Questa capacità prettamente umana rende possibile la comunicazione tra i singoli individui che possono condividere informazioni, stati d'animo e pensieri tramite un sistema simbolico formato da segni grafici, vocali e gestuali. Il linguaggio si manifesta poi in diverse lingue regolate da elementi grammaticali, sintattici e fonetici, ognuna delle quali è adottata e utilizzata da gruppi culturali, etnici e politici specifici¹.

Il linguaggio è dunque un elemento essenziale per ogni gruppo sociale, che tramite le parole e i gesti ha modo di costruire la propria identità e i confini delle realtà in cui riconoscersi. Questa capacità determinante e inclusiva del linguaggio è stata particolarmente discussa nel corso degli ultimi due decenni, durante i quali l'incremento della libertà di manifestare la propria identità personale ha puntato ancor di più l'attenzione sulla ricerca di espedienti linguistici inclusivi. Lo scopo del **linguaggio inclusivo** è dunque quello di rispettare e includere ogni sfera della società in una comunicazione che si allontani totalmente da stereotipi, pregiudizi e da ogni forma di odio, offesa o esclusione, che possono emergere da una comunicazione poco attenta al rispetto della dignità e integrità di ogni persona².

L'Enciclopedia Treccani definisce il termine "**inclusione**"³ come «il fatto di includere, cioè di inserire, di comprendere in una serie, in un tutto (spesso contrapposto a "esclusione")». Per spiegare il significato di inclusione Treccani ha dunque ritenuto necessario fare un riferimento anche a quello che è il termine ad esso contrario ovvero "esclusione", per definizione l'atto di escludere⁴ (dal latino *excludere*, composto di *ex-* «fuori» e *cludere* «chiudere»), il lasciare fuori, il non accogliere insieme con altri e di conseguenza il non ammettere e non riconoscere. Questa precisazione rispecchia l'opinione di alcuni sociolinguisti e autori che vedono nel termine "inclusione" non altro che la negazione del

¹ N. Grandi, *Parliamo una lingua o un linguaggio?*, www.linguisticamente.org, 2020 [online]

² A. Orrù, *Linguaggio inclusivo: perché non è solo una questione di genere*, www.aliceorru.me, 2020 [online]

³ Enciclopedia Treccani online, definizione di *inclusione*, www.treccani.it/vocabolario/inclusione/ [online]

⁴ Enciclopedia Treccani online, definizione di *escludere*, www.treccani.it/vocabolario/escludere/ [online]

suo contrario, sottintendendo che vi sia una esclusività ed esclusione a priori. Tra i sostenitori di questa tesi vi è Fabrizio Acanfora, attivista nel campo delle neurodiversità, che promuove dunque un concetto di inclusione più reciproca. Acanfora indica la direzione per un'inclusione in cui le differenze di ogni persona siano comprese e accettate, una «convivenza delle differenze»⁵ che riesca ad eliminare la dicotomia sociale tra “normalità” e “diversità”. Questa categorizzazione è dovuta alla presenza di una maggioranza di persone che si autodefinisce prototipo di “normalità” e che, considerandosi in una posizione di superiorità rispetto a chi non condivide determinate qualità, si sente nella condizione di decretare e di nominare chi ha delle caratteristiche o abilità “diverse”.

La prospettiva promossa da Acanfora considera dunque un'inclusione paritaria, in cui non vi sia la distinzione sistematica tra “normalità” e “diversità” che vengono riconosciute come caratteristiche appartenenti ad ogni persona in egual misura. Anche la sociolinguista e divulgatrice Vera Gheno preferisce parlare di «linguaggio ampio, esteso ed epiceno»⁶ piuttosto che di linguaggio inclusivo e questo perché afferma esserci una prospettiva che va oltre il concetto di inclusività inteso nel suo significato più letterale. È dunque corretto parlare di inclusività e di linguaggio inclusivo se intesi in un'ottica contemporanea che si riferisce alle discriminazioni nella società attuale, ma è comunque necessario specificare l'obiettivo ultimo di questo processo di rispetto e valorizzazione reciproco e paritario. Il concetto di “inclusione” viene dunque inteso più ampiamente come rispetto e accettazione di ogni persona e gruppo sociale, riconoscendo ad ognuno ed ognuna pari dignità senza doverne annullare o nascondere le diversità.

Sono molte le categorie di persone che vengono discriminate quotidianamente in vari contesti. Talvolta questa esclusione avviene in maniera totalmente inconsapevole a causa di bias cognitivi⁷ che influenzano in maniera distorta i pensieri e gli atteggiamenti delle persone e che sono ben saldi nella cultura poco inclusiva diffusa. Le più frequenti vittime di discriminazioni anche dal punto di vista comunicativo possono essere rappresentate, in maniera sintetica, dai seguenti gruppi⁸:

⁵ F. Acanfora, *In poche parole: dizionario minimo di diversità*, Effequ, 2021

⁶ V. Gheno, *Chiamami così. Normalità, diversità e tutte le parole nel mezzo*, Trento, Il Margine, 2022, pp.56

⁷ I bias cognitivi sono “scorciatoie mentali”, delle distorsioni della realtà che vanno a influenzare gli atteggiamenti e le valutazioni delle persone sulla base di convinzioni pregresse o pregiudizi. (State of Mind, *Bias ed euristiche*, www.stateofmind.it)

⁸ G. Maregatti, *Il linguaggio inclusivo: che cos'è e perché è importante usarlo*, www.iqtconsulting.it, 2024 [online]

- Persone di sesso femminile
- Persone appartenenti alla comunità LGBTQIA+
- Persone con disabilità
- Persone appartenenti a specifiche etnie
- Persone con uno status economico di povertà
- Persone che professano una determinata fede
- Persone di una specifica fascia d'età

L'attenzione verso l'inclusione linguistica delle persone appartenenti a queste categorie si è diffusa partendo principalmente dal web e dai social network grazie alla loro capacità comunicativa globalizzante. L'utilizzo di una scrittura più inclusivo è diventato un'abitudine diffusa e spesso sui social media vengono adottati espedienti linguistici gender fluid, come le parole troncate, l'inserimento dell'asterisco, di una "u" o "x" al termine delle parole oppure dello schwa ("ə"), per creare dei testi che si rivolgano a tutte le persone.

La mediaticità della discussione sul linguaggio inclusivo ne ha permesso la pubblica divulgazione, non limitandosi dunque ad essere una questione accademica o nota agli studiosi della lingua. Gli ambiti del dibattito sulla correttezza del linguaggio inclusivo sono stati dunque molteplici e l'importanza della questione ha coinvolto vari aspetti sociali, tra cui quelli politici, educativi e formativi. Sono infatti molti i paesi nei quali sono state attuate politiche e formulate linee guida per regolamentare l'utilizzo della lingua inclusiva all'interno delle istituzioni e nei luoghi di lavoro⁹.

Anche l'ambito educativo è particolarmente attento alla questione, poiché partendo dalle scuole e dai luoghi di istruzione e educazione è possibile introdurre più facilmente un linguaggio che non discrimini. È perciò importante rendere le persone più consapevoli sin da piccole del potere che possono avere tramite l'utilizzo delle parole e di come queste contribuiscano a plasmare una cultura e una società diversa, più inclusiva¹⁰.

1.2 IL SESSISMO NELLA LINGUA ITALIANA

⁹ Agenzia delle Entrate, *Linee guida per l'uso di un linguaggio rispettoso delle differenze di genere*, www.agenziaentrate.gov.it, 2020 [online]

¹⁰ M. Manera, *L'importanza del linguaggio nella comunità educante*, www.sanomaitalia.it [online]

La riflessione degli studiosi e accademici sulla lingua e sulla rappresentazione della donna si diffuse in Italia dagli Ottanta. In particolar modo fu Alma Sabatini¹¹ a proiettare l'attenzione dello Stato e dell'Italia sulla questione della disparità di genere che traspariva dalla lingua italiana. Sabatini, linguista e attivista per i pari diritti delle donne, scrisse e pubblicò nel 1987 *Il sessismo nella lingua italiana* per la Commissione Nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna¹². Nel terzo capitolo del volume, *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, vengono esposte tutte le situazioni in cui la donna viene sminuita e discriminata tramite le parole. Alma Sabatini elenca tutte le «dissimmetrie grammaticali» e le accosta a soluzioni alternative nell'obiettivo di dare il giusto valore ai termini femminili, non considerato al pari di quelli maschili. La presa di posizione di Sabatini ha avuto un grande impatto nell'opinione pubblica e non mancarono certamente le critiche, ma grazie a *Il sessismo nella lingua italiana* iniziarono a farsi strada una serie di studi e teorie che hanno l'obiettivo di capire le modalità con cui la lingua è fonte di esclusione e pregiudizi. Tutto ciò nel tentativo di estirpare una cultura androcentrica e eteronormativa che ancora oggi, spesso in maniera inconsapevole, influenza il rapporto simbiotico tra linguaggio e realtà. Vengono così messe alla luce per la prima volta in Italia, circa dieci anni dopo l'inizio della discussione negli Stati Uniti sul sessismo della lingua¹³, tutte quelle situazioni in cui il linguaggio è sessista, ovvero svolge un'azione discriminante e subordinante nei confronti della donna in quanto tale.

1.2.1 Il maschile sovraesteso per ovviare alla mancanza del genere neutro

A differenza dell'inglese, che possiede un genere neutro, la questione del sessismo per l'italiano si fa un po' più complicata. La lingua italiana prevede infatti unicamente due generi, il femminile e il maschile, e qualsiasi termine appartiene inevitabilmente ad una di queste categorie. Questo binarismo imposto è dunque utilizzato sia con nomi di elementi astratti o di oggetti inanimati, ai quali è stato affidato un genere in maniera convenzionale,

¹¹ G. Codrignani, Biografie: Alma Sabatini tratto da Enciclopediadelledonne.it, 2023 [online]

¹² La Commissione fu istituita per la prima volta nel 1984 ed era costituita da 30 donne che avevano l'incarico, dato dal Presidente del Consiglio Bettino Craxi, di promuovere la parità tra i generi e stimolare l'attuazione delle leggi riguardanti la parità.

¹³ Il *linguistic sexism* è il concetto emerso dagli anni '70 negli Stati Uniti grazie a numerosi studi di stampo femminista che evidenziarono come la lingua possa essere uno strumento di discriminazione di genere. Molti studiosi, come Lakoff, teorizzarono che il linguaggio fosse contemporaneamente espressione e causa della subordinazione femminile nella società.

sia con termini che si riferiscono a persone e esseri animati, le desinenze dei quali vanno a identificare il genere che solitamente coincide con quello naturale o biologico. Il problema della mancanza di un genere neutro si manifesta nel momento in cui ci si rivolge ad una moltitudine di persone o ad una singola persona di cui però non è noto il genere in cui si identifica. Per ovviare a questa problematica viene dunque utilizzato il genere maschile che viene definito “sovraesteso” o “non marcato”.

Per molti linguisti e studiosi il maschile sovraesteso è l’ennesimo esempio a conferma della società androcentrica e del patriarcato che ancora la regola. Come scrive Manuela Manera in *La lingua che cambia*¹⁴ ancora oggi l’uso del maschile con valore neutro restituisce una versione realtà in cui è presente una gerarchia che pone l’uomo in una posizione di superiorità, autorità e potere. Il maschile non marcato è dunque la manifestazione più evidente dal punto di vista linguistico del ruolo che la donna ha avuto nel corso dei secoli. La Storia ricorda infatti come l’emancipazione femminile in Italia sia un percorso a tappe che ebbe inizio alla fine dell’Ottocento¹⁵; una serie di conquiste che, per quanto fondamentali, ancora non hanno permesso il raggiungimento di una piena parità tra i generi. Come spiega Vera Gheno l’”utilizzo del maschile come genere neutro sarebbe dunque frutto della tradizione e della cultura patriarcale del passato che ha ancora radici ben salde nella società e nella lingua del presente. Il fatto che l’uomo abbia sempre avuto nei secoli scorsi uno status sociale assodato e superiore rispetto a quello della donna è un aspetto che ancora oggi emerge dalla lingua italiana¹⁶.

Non tutti gli studiosi della lingua si sono però schierati contro la forma del maschile non marcato. Lo scrittore e giornalista Andrea De Benedetti nel suo saggio *Così non schwa* porta una visione alternativa a quelle citate fino ad ora. «In realtà è semplicemente una convenzione, un dispositivo morfologico quasi del tutto desemantizzato»¹⁷: così De Bendetti definisce il maschile sovraesteso, non vedendo in esso una forma di discriminazione o di imposizione maschile ma la manifestazione del concetto di economia linguistica. Un punto di vista che riconosce il problema della disparità di genere, ma non ne attribuisce la colpa alla lingua e alla morfologia che semplicemente rispecchiano la

¹⁴ M. Manera, *La lingua che cambia. Rappresentare le identità di genere, creare gli immaginari, aprire lo spazio linguistico*, Eris, 2021, pp.21-22

¹⁵ Nel 1874 le donne ebbero il libero accesso a licei e università. Cominciarono dunque ad essere riconosciuti alle donne quelli che sono i diritti fondamentali, partendo da quello all’istruzione.

¹⁶ V. Gheno, *op. cit.*, p. 49

¹⁷ A. De Benedetti, *Così non schwa. Limiti ed eccessi del linguaggio inclusivo*, Einaudi, 2022, pp 27-28

realtà sociale. Il pensiero di Cristiana De Santis, accademica e autrice di manuali di linguistica, deresponsabilizza la lingua da ogni forma di sessismo. La ricercatrice non reputa adeguata la correlazione fatta tra l'utilizzo del maschile come genere neutro e la cultura sessista, poiché considera la lingua come un sistema simbolico che non va a determinare la realtà e la percezione dei suoi elementi, ma li nomina a seconda di regole grammaticali stabilite¹⁸.

Recentemente si sta diffondendo, specialmente negli ambienti universitari e tra gruppi femministi, l'utilizzo del "femminile sovraesteso". Ne è esempio l'utilizzo che ne è stato fatto in un comunicato stampa¹⁹ divulgato dall'Università di Trento nel marzo scorso nel quale il Rettore ha dichiarato l'iniziativa di declinare al femminile tutte le cariche e le figure professionali dell'università. Queste dichiarazioni hanno destato molto scalpore e anche l'Accademia della Crusca si è pronunciata in merito dichiarando che « non esiste valida argomentazione logica per affermare che il femminile sovraesteso sia da considerare inclusivo, sia perché esclude il genere maschile, e pertanto inclusivo non è e non può essere, sia perché di fatto opacizza la stessa presenza del femminile»²⁰, sottolineando che esso può essere ritenuto di corretto utilizzo solo con evidenti intenti politici e di rivendicazione femminista di carattere polemico.

1.2.2 La declinazione delle professioni al femminile

Un altro punto focale della discussione sul sessismo nell'italiano sono i femminili professionali, ovvero l'utilizzo di nomina agentis declinati al femminile in quanto si riferiscono a professioniste donne. L'affermazione delle donne nel mondo lavorativo e professionale ha avuto un percorso lungo che è iniziato nel secondo dopoguerra, quando furono fondamentali nella sostituzione degli uomini impegnati al fronte. Una vera e propria identità professionale non si ebbe però fino a quando fu garantito loro il diritto all'istruzione; infatti, fu solo da quel momento con il successivo ottenimento dei diritti sociali, politici e civili che le donne iniziarono a riconoscersi come cittadine legittime. Con questa nuova percezione e ruolo della donna all'interno della società sono state dunque

¹⁸ C. De Santis, *10 tesi per una lingua democratica rispettosa del genere*, www.valenziale.blogspot.com, 2021 [online]

¹⁹ Università di Trento, *UniTrento vara il Regolamento di Ateneo. Tutto al femminile*, www.pressroom.unitn.it, 2024 [online]

²⁰ C. Marazzini, *Mettiamo tutto e tutti al femminile?*, 2024, Accademia della Crusca [online]

introdotte delle nuove categorie sociali e linguistiche che potessero rappresentare al meglio il genere femminile.²¹

Il fatto che le donne possano svolgere un lavoro e assumere un ruolo professionale apicale al pari degli uomini non è dunque una novità degli ultimi anni, ma la questione sulla correttezza di termini come “avvocata” o “architetta” sembra non essere ancora stata completamente risolta. Ci ha pensato l’Accademia della Crusca a mettere definitivamente in chiaro la correttezza grammaticale e lessicale dei termini professionali femminili. Con un articolo²² pubblicato a marzo del 2023 l’Accademia della Crusca ha dato delle direttive pratiche da seguire per una scrittura che rispetti la parità di genere, tra le quali: «un uso largo e senza esitazioni dei nomi di cariche e professioni volte al femminile. Si deve far ricorso in modo sempre più esteso ai nomi di professione declinati al femminile».

Nonostante ciò, i femminili professionali non vengono ancora utilizzati adeguatamente o riconosciuti come validi da tutti e tutte tanto che è possibile leggere articoli, commenti online o post sui social media in cui essi vengono utilizzati con ironia o in cui viene ancora rinnegata la loro correttezza. Lorenzo Gasparri in *Non sono sessista ma...*²³ spiega come i motivi dell’avversione verso questi termini risiedono nella spesso inconscia convinzione che la nomina al maschile conferisca più autorità e prestigio, tanto che non sono solo gli uomini quelli ad utilizzare nomina agentis al maschile anche per riferirsi a colleghe donne ma sono le professoresse, le giudici, le magistrature, le ingegnere e molte altre donne di potere ad autodefinirsi al maschile. L’utilizzo del maschile dona in automatico uno status superiore, pone qualsiasi persona ad un livello superiore della scala gerarchica del potere e della competenza trasmessa. Gasparri afferma che il sessismo «sposta il potere e il prestigio sul sesso e non sulle capacità individuali»²⁴. Vi è dunque una tensione, un conflitto tra progressismo e conservatorismo che fa parte della società e che si manifesta anche nella questione linguistica e nell’avversione persistente verso delle regole grammaticali, che non mettono in discussione la correttezza dei femminili professionali.

Non sempre le donne hanno avuto la possibilità di svolgere determinate mansioni e professioni che erano accessibili solo agli uomini e in primo luogo il cambiamento è stato

²¹ C. Santoni, *Genere e linguaggio. I segni dell’uguaglianza e della diversità*, FrancoAngeli, 2022, pp.71-73

²² Accademia della Crusca, *L’Accademia risponde a un quesito sulla parità di genere negli atti giudiziari posto dal Comitato Pari opportunità del Consiglio direttivo della Corte di Cassazione*, 2023 [online]

²³ L. Gasparri, *Non sono sessista ma...*, Edizioni Tlon, 2019, pp. 49-50

²⁴ Ivi. p.50

dunque di tipo sociale e culturale. Un processo di emancipazione che il linguaggio sta lentamente cercando di seguire, ma solo l'utilizzo più frequente delle forme al femminile può normalizzare lo spazio che le donne si sono dovute conquistare negli anni. Nonostante ciò, sono ancora tante le obiezioni e accuse che vengono fatte sulla correttezza dei femminili professionali: dal suono cacofonico di “avvocata” all'assonanza con altre parole che sono ritenute divertenti (ad esempio “architetta” e “tetta”), dalla polisemia con altre parole alla convinzione che i femminili professionali siano dei neologismi inventati da gruppi femministi (le professioni sono state declinate al femminile fin dall'antichità). Vera Gheno risponde e spiega in un articolo per Valigia Blu²⁵ il motivo per cui queste obiezioni siano da ritenersi errate. Gheno spiega in seguito quali sono le canoniche regole dell'italiano, a cui molti si appellano credendo di scovare così la scorrettezza dei femminili professionali, e fornisce un elenco di quelle che sono le categorie a cui i sostantivi italiani possono rientrare e che sono riportate in seguito:

- Nomi di **genere fisso**: maschile e femminile sono termini completamente diversi, come “fratello” / “sorella”, “marito” / “moglie”
- Nomi di **genere comune**: termini con forma comune ai quali basta cambiare l'articolo come “il/la pediatra”, “il/la custode”, “il/la preside”, “il/la docente”
- Nomi di **genere promiscuo**: riferiti solitamente a nomi di animali che hanno un'unica forma, il genere opposto si forma aggiungendo un descrittore come il “tasso femmina” o “il maschio della tigre”. Anche termini riferiti a esseri umani che hanno un'unica forma come “vittima” o “pedone”. Appartengono a questa categoria anche nomi femminili che sono solitamente riferiti a individui maschi come “guardia”, “vedetta”, “spia”
- Nomi di **genere mobile**: seguono le regole morfologiche del cambio di desinenze in base al genere come “rettore/rettrice”, “maestro/maestra”, “avvocato/avvocata”

Un'adeguata conoscenza delle regole grammaticali e del lessico italiano non sempre è sufficiente a porre fine ai dubbi sui femminili professionali e a far adottare un linguaggio

²⁵ V. Gheno, *La questione dei nomi delle professioni al femminile una volta per tutte*, www.valigiablu.it/professioni-nomi-femminili/ [2020](#), [online]

più inclusivo. Il fattore culturale e sociale sta dettando i tempi di questo cambiamento linguistico e l'ancora molto attuale e diffuso utilizzo di stereotipi, modi di dire, luoghi comuni e proverbi che implicano e oggettivizzano la donna sono sinonimo della poca prontezza che la società ha nell'accogliere un linguaggio meno sessista²⁶.

1.3 COMUNITÀ LGBTQ+: LE SOLUZIONI INCLUSIVE ADOTTATE SONO VALIDE?

La lingua italiana, come le altre lingue indoeuropee, è caratterizzata dalla dicotomia di genere, dunque dalla rigida polarizzazione tra maschile e femminile. Questa rigida dualità non combacia con la moltitudine di identità e orientamenti presenti all'interno della comunità LGBTQ+, rappresentante di una parte significativa della società. Il binarismo della lingua è inevitabilmente plasmato e va a sua volta a plasmare una cultura in cui la norma prevede il riconoscersi in uno dei due generi. Tutte le identità che non sentono di appartenere a questo binarismo o non eterosessuali sono dunque ritenute devianti dal contesto sociale prestabilito e sono dunque spesso vittime di discriminazioni.

Per le persone transgender, che dunque non si riconoscono nel proprio genere biologico e che adottano una identità di genere sociale opposta ad esso, l'adozione di un determinato genere grammaticale è una modalità di rivendicazione fondamentale. L'intenzionale mancato rispetto dell'identità di genere di una persona inizia dunque anche dall'adozione dei giusti pronomi in cui questa si identifica (maschili per uomo transgender e femminili per donna transgender) risulta essere una microaggressione²⁷ al pari dell'utilizzo di termini spregiati e transfobici. Come emerso da due ricerche dell'Università di Modena e Reggio Emilia, dalle quali è emersa la Teoria del minority stress, la salute mentale delle persone transessuali è particolarmente colpita da queste discriminazioni quotidiane, tanto da essere maggiormente inclini a conseguenze come la depressione, l'ansia, l'abuso di alcol e i tentativi di suicidio²⁸.

²⁶ L. Gasparrini, *op. cit.*, pp. 37-46

²⁷ Le microaggressioni sono delle esperienze quotidiane di discriminazione di tipo verbale, ambientale o comportamentale per motivazioni legate al genere, all'identità di genere o orientamento sessuale, etnia, condizione fisica o età. (Il Post, *Cosa sono le microaggressioni*, 2020, www.ilpost.it)

²⁸ Università degli studi di Modena e Reggio Emilia, *Minority stress e microaggressioni compromettono la salute mentale della popolazione LGBT: scoperte importanti da due studi sistematici di Unimore*, www.magazine.unimore.it, 2023, [online]

Per quanto riguarda le persone non binarie queste non si riconoscono nel binarismo di genere: si possono sentire rappresentate da più generi, in nessuno dei due oppure possono definirsi fluide, oscillando dunque tra uno “spettro” di identità di genere. La questione linguistica si fa dunque più complicata, vista la totale assenza di un genere neutro in cui queste persone potrebbero più facilmente riconoscersi. Sono dunque molte le proposte emerse negli ultimi anni nel tentativo di compensare questa mancanza di neutralità nella lingua italiana, ma ognuna di esse è stata accolta da pareri discordanti e polemiche.

Lo schwa, o in ebraico scevà, è la proposta che maggiormente è stata adottata e criticata in Italia e viene rappresentato graficamente dal simbolo IPA /ə/. La definizione che ne dà Treccani è di un segno paragrafemico ebraico, «un suono vocalico neutro, non arrotondato, senza accento o tono, di scarsa sonorità»²⁹. Uno dei primi progetti di utilizzo dello schwa come desinenza neutra per le parole italiane va attribuito a Luca Boschetto che nel 2015 ha pubblicato un articolo intitolato *Proposta per l'introduzione della schwa come desinenza per un italiano neutro rispetto al genere, o italiano inclusivo*³⁰ e ha creato in seguito il sito web Italiano Inclusivo in cui argomenta maggiormente questa alternativa al doppio genere italiano. Boschetto argomenta la sua proposta spiegando come lo schwa e lo schwa lungo, utilizzabile per le forme plurali e indicato con il segno “3”, sia l'opzione adottabile più pratica e inclusiva, in quanto le alternative utilizzate in precedenza (l'asterisco “*”, la -u, la -x o la chiocciola “@” come desinenze) non renderebbero i testi sufficientemente scorrevoli e non permetterebbero le forme plurali. Un ulteriore vantaggio dell'utilizzo dello schwa sarebbe la familiarità fonetica con alcune lingue dialettali, come il napoletano e il piemontese, che prevedono l'utilizzo di questo suono e ciò facilita dunque la sua pronuncia.

Lo schwa non convince di certo tutte e tutte e tra i linguisti non sostenitori di questo segno grafico vi è Massimo Arcangeli, che nel 2022 ha lanciato una petizione³¹ nel tentativo di salvaguardare l'italiano dalla schwa e altre forme inclusive. Arcangeli argomenta la sua

²⁹ Enciclopedia Treccani, definizione di scevà, <https://www.treccani.it/enciclopedia/sceva> [online]

³⁰ L. Boschetto, *Proposta per l'introduzione della schwa come desinenza per un italiano neutro rispetto al genere, o italiano inclusivo*, 2015 [online]

³¹ La petizione *Lo schwa (ə)? No, grazie. Pro lingua nostra* è stata lanciata da Massimo Arcangeli il 4 febbraio 2022 sul sito Change.org ed è rivolta ai Ministeri dell'Università e dell'Istruzione. (www.change.org)

iniziativa “pro lingua nostra” affermando che l’introduzione di questi simboli nella lingua italiana andrebbero ad azzerare l’evoluzione linguistica ottenuta nei secoli, che ha portato anche alla declinazione femminile delle professioni. Andrea De Benedetti si schiera con i critici della schwa e in *Così non schwa* elenca le ragioni per le quali questo segno grafico non può risolvere i problemi di inclusione delle persone non binarie o sconfiggere l’androcentrismo della lingua. Secondo De Bendetti l’utilizzo dello schwa avrebbe una funzione paradossale. Introdotto nel dibattito pubblico, infatti, per essere emblema di inclusione, risulterebbe invece da «amplificatore delle differenze di genere» poiché metterebbe in risalto l’identità di genere di una persona anche in situazioni in cui la conoscenza di essa non è richiesta. Le differenze, che si vorrebbe non fossero più ritenute tali, sarebbero dunque messe in risalto, diventerebbero dunque il focus di ogni discorso in cui lo schwa viene utilizzato.³² Un’altra critica mossa alla schwa è di risultare poco inclusiva nei confronti di persone con dislessia o neuroatipicità e risulta essere una soluzione poco pratica per le persone ceche o ipovedenti, come testimonia la scrittrice e redattrice Mara Boselli³³.

L’impatto che un linguaggio errato o poco inclusivo può avere sulla sensibilità delle persone e sulla loro salute mentale non può essere dunque minimizzato. Le varie soluzioni inclusive, dall’utilizzo della schwa o di altre desinenze alternative alla scelta di perifrasi per evitare parole declinate al maschile o al femminile, sono una modalità di inclusione delle persone che appartengono alla comunità LGBTQ+ e sono un mezzo importante per combattere l’omotransfobia molto diffusa in Italia. Le difficoltà pratiche che alcune proposte alternative possono avere non dovrebbero essere sufficienti a liquidare la questione dell’inclusione linguistica ad un mero aspetto grammaticale.

1.4 L’ABILISMO NELLA LINGUA ITALIANA

Il linguaggio può essere discriminante anche nei confronti di persone con qualsiasi tipo di disabilità. Il concetto di discriminazione verso persone con disabilità, sia essa motoria, psichica, intellettiva o sensoriale, viene definito con il termine *abilismo*. Treccani lo definisce propriamente come «atteggiamento discriminatorio e pregiudizialmente

³² A. De Benedetti, *op. cit.*, pp. 56-59

³³ R. Cristofori, *Schwa, tutti i problemi di una sperimentazione inclusiva (ma capace di discriminare)*, www.change-makers.cloud, 2021 [online]

svalutativo verso le persone con disabilità»³⁴. La voce del vocabolario Treccani spiega poi come il termine sia stato diffuso da “Liberi di fare”³⁵, una rete di attivisti impegnata nel campo dei diritti di persone con disabilità, portando in Italia un concetto già presente nella lingua inglese, “ableism”, e muovendo anche una critica al sistema dei media italiani che a detta della responsabile della associazione Elena Paolini « (i media italiani) non offrono rappresentazioni realistiche della disabilità, privilegiando storie strappalacrime».

L’abilismo è conseguenza di un mondo e di una società progettati e realizzati senza tenere conto delle necessità di molte persone che, a causa di difficoltà fisiche, mentali o di altro genere, vengono discriminate o escluse poiché non seguono le caratteristiche che rientrano nel concetto stereotipato e diffuso di “normalità”. Fabrizio Acanfora scrive di «una società che disabilita tutte quelle persone che non raggiungono i requisiti minimi per entrare nella categoria della maggioranza»³⁶. Per Acanfora la disabilità non è altro che un costrutto sociale dunque, un concetto che, come tanti altri, categorizza un gruppo di persone che risultano “anomale” o “non abili” secondo dei canoni stabiliti dalla cultura della maggioranza, che in quanto superiore quantitativamente rispecchia le caratteristiche definite “normali”. La “non abilità” è conseguenza di una realtà non adatta e di una cultura non inclusiva nei confronti di tutti e tutte e delle peculiarità di ogni persona, in un contesto favorevole, dunque, ogni persona può essere “abile”.

Per combattere la discriminazione nei confronti delle persone con disabilità è fondamentale partire dalla cultura e di conseguenza dalle parole. Il linguaggio è dunque un mezzo importante per l’eliminazione dell’abilismo. La conoscenza delle definizioni e delle giuste parole da utilizzare quando si parla di disabilità o ci si rivolge a persone con disabilità è un punto di partenza fondamentale verso la totale inclusione di ogni persona.

Vi sono due approcci, ugualmente corretti, utilizzabili quando ci si avvicina alla disabilità:

- **Person- First Language (PFL)**: viene data precedenza alla persona in quanto tale, la caratteristica fisica o mentale viene esplicitata in seguito. Si utilizzano dunque espressioni come «persona con disabilità», «persona con sindrome di down», «persona con diabete».

³⁴ Vocabolario Treccani, definizione di *abilismo*, www.treccani.it/vocabolario/abilismo [online]

³⁵ “Liberi di fare” è un’associazione fondata nel 2017 che si batte a livello nazionale per la garanzia dei diritti e dell’adeguata assistenza per le persone con disabilità.

³⁶ F. Acanfora, op.cit.

- **Identity-First Language (IFL):** questo approccio rivendica l'identità della persona, la condizione viene vista come parte essenziale dell'individuo. Si utilizzano espressioni come «persona disabile», «persona down», «persona diabetica».

La decisione se adottare un approccio rispetto ad un altro dipende dal soggetto preso in causa, è infatti importante e necessario chiedere e rispettare la volontà e la preferenza di ognuno e ognuna che può scegliere di autodefinirsi come preferisce.

L'utilizzo di termini come "diversamente abile" o "diversabile", per quanto siano stati creati con l'intenzione di risultare più inclusivi, sottolineano in fondo maggiormente la diversità, sottintendendo una capacità o abilità inferiore, di una persona con una condizione di disabilità. Risuonano perciò come dei giri di parole fatti per compensare il timore di offendere nel momento in cui si utilizzano le definizioni più dirette, che sono anche le più esatte. L'importante è sempre mettere in risalto la persona e come spiega Iacopo Melio, giornalista e attivista per i diritti umani e civili, in *È facile parlare di disabilità (se sai davvero come farlo)* la condizione di disabilità di una persona va specificata solo nel caso in cui questa sia un'informazione strettamente necessaria alla narrazione di un fatto. Spesso i media utilizzano titoli e descrizioni in cui si enfatizza inutilmente la condizione di una persona disabile, facendo leva sugli "svantaggi" che questa implica e andando dunque a cercare una maggiore reazione emotiva da parte del pubblico. Il tono sensazionalistico viene spesso utilizzato in maniera eccessiva e ciò contribuisce ad un'immagine negativa della disabilità³⁷.

La discriminazione delle persone con condizione di disabilità si manifesta anche con il talvolta meno evidente *inspiration porn*. Il Dizionario Treccani lo definisce come «la rappresentazione oleografica e paternalistica delle persone con disabilità, trattate, per il solo fatto di essere tali, come modelli eroici e fonti di ispirazione per le persone che non presentano disabilità»³⁸. Iacopo Melio spiega l'errore dell'elevare una persona con

³⁷ I. Melio, *È facile parlare di disabilità (se sai davvero come farlo)*. *La comunicazione giusta per un mondo inclusivo*, Erikson, 2022, pp. 28-29

³⁸ Vocabolario Treccani, Neologismi, definizione di *inspiration porn*, www.treccani.it/vocabolario/neo-inspiration-porn [online]

disabilità e afferma essere un'equivalente del mostrare nei suoi confronti inutile compassione o nell'averne un atteggiamento di superiorità che non mostri alcun ritegno³⁹. Descrivere gli obiettivi raggiunti da una persona con condizione di disabilità come “straordinari” e le sue capacità in determinati campi come “speciali” è un altro modo di sottolineare la presunta diversità di queste persone. Un meccanismo di positività discriminatoria che mette rafforza la percezione negativa e stereotipata che comunemente si ha della disabilità, poiché viene raccontata come una condizione totalmente svantaggiosa che impedisce il normale svolgimento di qualsiasi tipo di attività.

Il sensazionalismo e l'inspiration porn non sono altro che due facce della stessa medaglia, quella della discriminazione e del perseguimento della narrazione di una diversità che non esiste, perché solo frutto di un concetto insito fermamente nella cultura.

1.5 L'IMPORTANZA DEL DIBATTITO SUL LINGUAGGIO INCLUSIVO

Il dialogo sul linguaggio inclusivo sembra non vedere ancora la sua fine ed è bene che l'attenzione su di esso rimanga affinché si realizzi una cultura che sia inclusiva nei confronti della totalità della società. Le ragioni per le quali solamente negli ultimi dieci anni la ricerca di un linguaggio più inclusivo abbia destato molto scalpore vanno attribuite principalmente alla diffusione di internet e dei social network. Le interazioni tra le persone sono esponenzialmente aumentate grazie alla dimensione online e ciò ha reso più semplice l'incontro con individui che incarnano ogni tipo di caratteristica e diversità. Questo elemento, sommato alla globalizzazione, ha reso possibile la conoscenza di realtà diverse da quelle ritenute “normali” e l'unione di persone spesso escluse e ghettizzate, che hanno trovato online l'opportunità di creare gruppi in cui identificarsi.

La libertà e le possibilità che hanno portato internet e i social media non sono però stati sufficienti a scardinare la xenofobia, ovvero la paura del diverso, e il misoneismo, l'avversione verso il nuovo, che permane in buona parte della società.⁴⁰ Vi è una certa resistenza al cambiamento in particolar modo quando esso è di tipo linguistico, poiché è il linguaggio a definire e a descrivere la realtà. Questo il motivo delle tante frasi del tipo “si è

³⁹ I. Melio, *op. cit.* pp. 38-39

⁴⁰ V. Gheno, *Chiamami così. Normalità, diversità e tutte le parole nel mezzo*, cit., pp. 36-40

sempre detto così, perché dovremmo cambiare?” che si leggono sui social e la risposta sta nel fatto che la società è cambiata ed è in continuo cambiamento, così dovrebbe essere per le parole che la definiscono. I social network hanno poi dato modo a chiunque persona di dire la propria, di condividere il proprio pensiero su qualsiasi questione anche se si ignorano totalmente le teorie degli esperti o si è totalmente incompetenti in materia. I social danno l'opportunità ad ogni persona di scrivere qualcosa di polarizzante, come il linguaggio inclusivo, che verrà letto e che può essere inizio di un dibattito pubblico, spesso a suon di argomentazioni inesatte o di nozioni incomplete. La libertà di opinione e di parola sono certamente imprescindibili ma è importante anche notare quando i fatti che si riportano pubblicamente siano frutto di conoscenze concrete o di convinzioni personali.

Diventa dunque fondamentale l'ascolto di chi è coinvolto direttamente nella questione del linguaggio inclusivo, capire come preferiscono essere definite le persone, quali pronomi o aggettivi usare è importante per dare ad ognuno e ognuna la possibilità di sentirsi ugualmente incluso nella società. L'adozione di un linguaggio che non sia sessista, abilista, transomofobo o che sia inclusivo di ogni generazione e nei confronti di ogni etnia è dunque sinonimo di un impegno verso il movimento evolutivo della società e questo perché, citando le parole della scrittrice e attivista Michela Murgia, «il nostro pensiero si conforma sul nostro linguaggio. Se usi determinate parole, il mondo prenderà la forma delle parole che gli dai»⁴¹.

⁴¹ Dipartimento per le Politiche Giovanili e il servizio civile universale, *Linguaggio inclusivo - le parole per un futuro migliore*, www.giovani2030.it [online]

CAPITOLO 2: IL LINGUAGGIO INCLUSIVO COME QUESTIONE POLITICA

Il linguaggio inclusivo riflette la richiesta e la necessità di raggiungere un'equità che abbia delle conseguenze pratiche all'interno della società, nel tentativo di creare un ambiente accogliente e rappresentativo per tutte le persone⁴². La grande mediaticità raggiunta dalla questione è da ricercare anche nella discussione, talvolta accesa, in contesto politico che ne ha permesso la riflessione da parte dell'opinione pubblica. L'attenzione posta negli ultimi anni dalle istituzioni nei confronti delle diversità e nella promozione dell'uguaglianza di genere risuona anche nel campo della linguistica, motivo per cui si discute anche in ambito politico e istituzionale dell'importanza di una maggiore sensibilità nella scelta delle parole.

Il linguaggio inclusivo può dunque influenzare la politica, le leggi e le convenzioni sociali provocando cambiamenti in ambito dei diritti sociali. Il ruolo e l'impatto della lingua all'interno della società ha però comportato la presenza di numerose opinioni in merito, molte delle quali espongono dei dubbi sulla necessità di adottare un linguaggio più inclusivo poiché questo potrebbe comportare un cambiamento culturale che richiede delle opportune valutazioni. L'utilizzo di un linguaggio più inclusivo è certamente segno di una società che cambia e per questo le conseguenze della sua diffusione sono state a lungo discusse anche negli ambienti istituzionali oltre che in quelli accademici, rendendolo una tematica saldamente presente nel dialogo pubblico.

2.1 L'IMPATTO SOCIALE DEL LINGUAGGIO INCLUSIVO

La rilevanza ottenuta dalla discussione sul linguaggio inclusivo rispecchia l'attenzione data nella società contemporanea al benessere di ogni persona che comincia dal rispetto dei diritti e della dignità di ogni persona. L'utilizzo democratico delle parole è perciò contemporaneamente causa e conseguenza dei cambiamenti sociali degli ultimi decenni che hanno ridimensionato i rapporti di potere tradizionali⁴³ e che sono rappresentati e

⁴² F. Acanfora, *Perché parlare di linguaggio inclusivo*, Fabrizio Acanfora., <https://www.fabrizioacanfora.eu/perche-linguaggio-inclusivo/>, 2021 [online]

⁴³ S. Cavagnoli, *Il potere delle parole: la lingua come atto democratico*, Atlante Treccani, www.treccani.it/magazine/atlante/cultura/IL_potere_delle_parole, 2020, [online]

riconosciuti attraverso la lingua stessa, consentendo l'emancipazione femminile e affermando la necessità di una pari dignità per ogni gruppo minoritario.

Robin Tolmach Lakoff, studiosa della lingua e insegnante presso l'Università della California, già agli inizi del Duemila aveva identificato nel linguaggio un importante fattore di determinazione del potere sociale e politico, suggerendo come sia un elemento rilevante per tutte le minoranze che puntano al cambiamento delle dinamiche di potere tradizionali ed elitarie⁴⁴. La rivendicazione della propria identità attraverso la scelta di determinate parole e di un linguaggio inclusivo è una delle modalità con cui le minoranze sociali, spesso vittime di offese e discriminazioni, cercano dunque di equilibrare le dinamiche di potere a cui spesso si trovano assoggettate.

Nell'ultimo decennio il linguaggio è diventato perciò un mezzo utilizzato dai gruppi minoritari per raggiungere una posizione sociale che sia progressivamente al pari di coloro i quali non hanno mai subito ingiustizie o discriminazioni per motivi di genere, orientamento sessuale, razza, etnia, credo religioso, forma fisica o abilità mentale. La discussione sul linguaggio inclusivo ha permesso di dar maggiore visibilità a varie richieste per il raggiungimento della parità dei diritti e per la tutela da ogni tipo di discriminazione a livello istituzionale, rafforzando così l'interesse delle persone in merito. Il linguaggio inclusivo ha dunque posto ulteriormente l'attenzione sui problemi di ineguaglianza sociale tra gli individui e sull'importanza di legittimare le forme corrette della lingua italiana che possano risultare più inclusive, anche da un punto di vista politico e legislativo. La grande rilevanza mediatica e politica della questione dovrebbe dunque portare ad un'accelerazione del processo di adozione di termini più inclusivi ancora poco utilizzati, normalizzando un linguaggio che possa rappresentare gli sviluppi della società odierna⁴⁵.

2.2 LE POSIZIONI DELLA POLITICA ITALIANA SUL LINGUAGGIO INCLUSIVO

Il panorama politico attuale in Italia è composto da una moltitudine di partiti e di volti che li rappresentano pubblicamente, spesso al centro di scontri e polemiche tra di loro. Vista la

⁴⁴ R. Tolmach Lakoff, *The Language War*, University of California press, 2001 [online]

⁴⁵ A. M. Thornton, *Designare le donne: preferenze, raccomandazioni e grammatica, Genere e linguaggio. I segni dell'uguaglianza e della diversità*, FrancoAngeli, 2016, pp. 30-31. Il testo di riferimento si sofferma in particolare sull'utilizzo dei termini che si riferiscono ai femminili professionali.

varietà dei rappresentanti di ogni ideologia politica e sociale è necessario considerare una dicotomia che possa facilitare la comprensione della politica italiana. Lo spettro politico è dunque riconducibile a due principali gruppi, la destra e la sinistra⁴⁶, che rappresentano ideali opposti e lottano per il raggiungimento di obiettivi spesso in contrasto, comprendendo tra di essi anche la questione del linguaggio e dell'inclusività.

2.2.1 Partiti di destra: la necessità di salvaguardare la lingua

La destra italiana si fa fautrice e rappresentante dei valori conservatori, riconoscendo la presenza di una gerarchia di potere e di ruolo all'interno della società che possa garantire la sicurezza e la stabilità sociale tramite lo Stato stesso. I partiti di destra condividono perciò un forte legame con la tradizione e con il concetto di "nazione", mostrando dunque una certa avversione per tutto ciò che può portare ad un cambiamento dell'identità nazionale; un sentimento a tratti misoneista dettato dalla volontà di garantire la stabilità e sicurezza dello Stato⁴⁷. L'impatto sociale che porta l'adozione del linguaggio inclusivo non è dunque un aspetto che segue i principi guida dei partiti più conservatori, che lo considerano frutto di esperimenti linguistici che possono fungere da minaccia all'integrità della lingua italiana⁴⁸. Per partiti come Fratelli d'Italia, Forza Italia e Lega, principali esponenti della destra, la lingua italiana funge da elemento distintivo dello Stato e la possibilità di modificare un pilastro dell'italianità non è tollerata, motivo per cui viene messa in dubbio la correttezza e la legittimità del linguaggio inclusivo.

Per i sostenitori del pensiero di destra il linguaggio inclusivo è un mezzo ideologico con cui i partiti più progressisti portano avanti i loro ideali in nome della parità di genere; una questione però, quella del linguaggio, che la destra considera di minore importanza e rilevanza considerando l'esistenza di questioni più urgenti, anche sul piano della parità dei diritti⁴⁹. Questo è il pensiero che emerge anche dalle parole di Lucio Malan, senatore di

⁴⁶ Sono presi in considerazione i concetti di "destra" e "sinistra" attuali, non rifacendosi dunque ai due movimenti storici appartenenti alle ideologie del Novecento. È presa come riferimento la riflessione di Norberto Bobbio, filosofo e politologo italiano, che nel saggio *Destra e Sinistra* del 1994 prende in esame i due schieramenti politici in chiave moderna, suggerendo anche una visione meno rigida e categorizzata del panorama politico. [N. Bobbio, *Destra e Sinistra*, Feltrinelli, 1994]

⁴⁷ M. Veneziani, *La cappa. Per una critica del presente*, Marsilio Editori, 2022. In questo libro di Marcello Veneziani, filosofo e politologo simpatizzante per le forze politiche di destra, emerge il timore di perdere il legame con la tradizione e con i capisaldi della cultura e dell'identità italiana.

⁴⁸ M. Veneziani, *op. cit.*, pp.48- 63

⁴⁹ M. Veneziani, *La guerra delle parole contro la realtà*, Marcello Veneziani, 2023, <https://www.marcelloveneziani.com/articoli/la-guerra-delle-parole-contro-la-realta/> [online]

Fratelli d'Italia, che sottolinea come il focus sulle differenze di genere dovrebbe porsi sulla questione della sicurezza, del sostegno pratico e sulla giusta attribuzione del merito, anziché sulla questione della declinazione dei nomina agentis.⁵⁰

La posizione dello schieramento di destra è stata ben chiarificata dalla scelta di Giorgia Meloni, che al momento della sua elezione a Capo del Governo, avvenuta ad ottobre 2022, ha voluto che la sua carica fosse nominata al maschile, dunque il Presidente del Consiglio dei ministri. La richiesta di utilizzare il maschile, articolo compreso, per definire il suo ruolo ha destato stupore e polemiche, tanto che in molti l'hanno considerata «un'occasione persa»⁵¹ nel normalizzare il fatto che una carica così apicale in termini di importanza e potere possa essere ricoperta, per la prima volta in Italia, da una donna. Meloni si è dunque vista costretta a giustificare la sua decisione definendola una scelta dettata da una sua preferenza che, in nome della libertà di potersi autodefinire, dovrebbe essere accolta e rispettata.

Ciò non è stato però sufficiente a placare la polemica e in molti, tra l'opinione pubblica e tra i giornalisti⁵², hanno accusato Meloni di aver agito per assecondare la posizione politica ben definita della destra sulla questione del linguaggio, rafforzando l'androcentrismo e l'associazione tra potere e genere maschile⁵³.

D'altra parte la linguista Valeria Della Valle ha dichiarato come Meloni abbia avuto tutto il diritto di rifiutare la declinazione femminile della carica in quanto, non esistendo una legiferazione in merito, non sia possibile limitare o contestare tale scelta. Della Valle ribadisce però come questa negata accettazione di termini grammaticalmente corretti sia dovuta a fattori socioculturali e ideologici, che sminuiscono il ruolo delle donne e che dimostrano come vi sia ancora una certa riluttanza nell'utilizzo del linguaggio inclusivo⁵⁴.

⁵⁰ P. Castaldo, *Senato: Malan (Fdl), no a ideologismi sul linguaggio*, <https://www.luciomalan.it/senato-malan-fdi-no-a-ideologismi-sul-linguaggio/>, 2022[online]

⁵¹ M. Ciarnelli, *L'uso delle parole è una scelta politica. Meloni sceglie il maschile e perde un'occasione*, Striscia Rossa, <https://www.strisciarossa.it/luso-delle-parole-e-una-scelta-politica-meloni-sceglie-il-maschile-e-perde-unoccasione/>, 2022 [online]

⁵² Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai, e Giulia, l'associazione di Giornaliste Unite Libere Autonome, hanno criticato la scelta di Giorgia Meloni nel farsi chiamare "il presidente" e in comunicato congiunto hanno invitato i giornalisti a non sentirsi obbligati dalla richiesta di Meloni e di utilizzare il femminile dei nomi seguendo le corrette regole grammaticali. [M. Ciarnelli, ivi]

⁵³ N. Terranova, *Chiamatemi "il presidente": Meloni e il potere al maschile*, Maremosso Magazine, <https://maremosso.lafeltrinelli.it/news/il-presidente-giorgia-meloni>, 2022 [online];

A. Dworkin, *Donne di destra. La politica delle donne addomesticate*, VandA Edizioni, pp.200-203, 2023

⁵⁴ V. Della Valle, *La resistenza a declinare le parole al femminile*, Il Manifesto, <https://ilmanifesto.it/la-resistenza-a-declinare-le-parole-al-femminile>, 2022 [online]

Sul caso si è espresso anche Claudio Marazzini, all'epoca presidente dell'Accademia della Crusca, che ha chiarito come la decisione di Meloni nel farsi nominare "il Presidente" negli atti ufficiali sia espressione della tradizione e che sia legittima tanto quanto utilizzare le forme femminili delle professioni, che a differenza rappresentano un «processo storico ormai ben avviato»⁵⁵. Marazzini riconosce poi una dimensione sociale e politica ideologica che caratterizza il dibattito sul linguaggio di genere, non limitandolo dunque ad una mera sfera grammaticale e incoraggiando a non considerare la lingua come un monolite, bensì apprezzarne la varietà che permette la libertà di espressione di ognuno e ognuna. Per entrambi i linguisti citati la richiesta di Meloni di declinare la sua carica al maschile non può dunque essere definita errata o poco legittima, poiché dettata da una preferenza espressamente dichiarata e corretta se si considerano le forme più tradizionali della lingua italiana. Della Valle e Marazzini concordano però sul fatto che la forma al femminile sia da ritenersi più adeguata e coerente con il processo sociale e linguistico che ha portato ad una progressiva normalizzazione dei termini femminili professionali e perciò la decisione di Meloni rispecchia un pensiero di tipo ideologico.

2.2.2 Partiti di sinistri: sostenitori del linguaggio inclusivo

L'attenzione verso i diritti e l'eguaglianza rendono i partiti di sinistra generalmente più accoglienti verso il linguaggio inclusivo, sostenendone l'utilizzo in molti ambiti e considerandolo elemento chiave per la lotta alle discriminazioni. Il progressismo della sinistra, che si rifà all'attivismo sociale e al pensiero femminista, comprende dunque anche la questione del linguaggio che è considerato parte integrante della società e come tale deve riflettere i cambiamenti e tutti gli aspetti che la caratterizzano, evolvendo così con essa e con le necessità delle persone⁵⁶. La politica di sinistra insiste dunque sui femminili professionali, approva la sperimentazione di nuove forme di linguaggio neutro e si batte contro ogni forma di discriminazione verbale insita nel linguaggio diffuso tramite stereotipi e modi di dire.

⁵⁵ Il Messaggero, *Giorgia Meloni sarà "il presidente" (al maschile): la svolta linguistica della prima donna premier diventa un caso*,

https://www.ilmessaggero.it/politica/giorgia_meloni_il_presidente_del_consiglio_governo_comunicati_eta_mari_to_figlia_news_oggi-7007539.html?refresh_ce, 2022 [online]

⁵⁶ E. Cappuccilli, R. Ferrari, *Il discorso femminista. Storia e critica del canone politico moderno*, Scienza&Politica per una storia delle dottrine. Università di Bologna, 2016, pp.16-17
[<https://scienzaepolitica.unibo.it/article/view/6220/5984>]

Molti partiti di sinistra, in particolar modo Partito Democratico e Italia Viva ma comprendendo anche il Movimento 5 Stelle, hanno perciò tentato di concretizzare a livello legislativo il linguaggio inclusivo attraverso proposte di legge che al momento non hanno mai raggiunto l'approvazione finale. Nonostante le poche conquiste normative ottenute, per la sinistra italiana il tema del linguaggio inclusivo rimane un punto focale e di necessaria discussione per il raggiungimento di un'equità diffusa, in particolare per quanto riguarda il linguaggio di genere in ambito politico.

La promozione ad un maggiore utilizzo del linguaggio inclusivo emerge anche dai discorsi dei volti della politica di sinistra che prestano attenzione all'utilizzo di formule e parole inclusive, aprendo spesso le porte a riflessioni e discussioni sulla questione. Ne è d'esempio il discorso di insediamento di Elly Schlein che, appena eletta segretaria del Partito Democratico a marzo del 2023, ha subito reso chiara la linea politica della sinistra sul linguaggio di genere utilizzando formule come «care tutte e cari tutti» e «milioni di italiane e di italiani», ponendo dunque il femminile prima del maschile per risultare particolarmente attenta alla parità di genere⁵⁷.

Un altro caso che ha puntato l'attenzione sul linguaggio inclusivo, in particolare sul maschile sovraesteso e utilizzato come neutro, ha avuto come protagonisti la deputata del Partito Democratico Maria Cecilia Guerra e il deputato Giorgio Mulè, esponente di Forza Italia nonché vicepresidente della Camera. A dicembre 2023, durante una votazione sugli emendamenti per la legge di bilancio, Guerra si è rivolta pubblicamente al collega definendolo «signora presidente». Mulè, che al momento presidiava la Camera, si è dimostrato sorpreso dalla scelta della deputata del Pd e ha chiesto che ci si riferisse a lui con sostantivi maschili, rispettando la sua identità. A quel punto Guerra ha spiegato come la sua fosse stata una decisione provocatoria presa in seguito ad un discorso di Marco Perissa, deputato di Fratelli d'Italia, che qualche settimana prima si era rivolto ad Elly Schlein utilizzando l'appellativo «segretario». Ciò ha alimentato il dibattito in aula tra gli applausi di approvazione dei partiti di sinistra e il dissenso della destra, ma Guerra ha proseguito rivendicando il diritto paritario di concordare la carica professionale al proprio genere.

⁵⁷ F. Giubilei, "Care tutte, cari tutti". La "schwa" di Elly Schlein ha come priorità la sinistra femminista, Il Giornale, <https://www.ilgiornale.it/news/interni/care-tutte-cari-tutti-schwa-elly-schlein-ha-priorit-sinistra-2125948.html>, 2023, [online]

Alle iniziative della sinistra per un maggiore inclusività del linguaggio viene talvolta criticata una scarsa efficienza e un eccesso di politically correct di promesse irrealizzate⁵⁸. Il politicamente corretto è una nozione attribuita, in maniera negativa dall'opposizione politica, ai partiti progressisti che a loro volta se ne fanno fautori anche nel sostenere l'inclusività linguistica. Il politically correct riflette «l'esigenza della mediazione tra identità e tradizioni diverse»⁵⁹, riconoscendo dunque l'esigenza di una condivisione di principi, anche linguistici, che rispettino le diversità della società. L'approccio della sinistra italiana sulla questione dell'inclusività e del linguaggio appare talvolta forzata più sulla sfera morale che su quella della concretezza, essendoci ancora la mancanza di una visione e una linea politica definita all'interno dei partiti stessi per il raggiungimento della parità linguistica che sembrano invece «sfasciarsi intorno a dei dettagli»⁶⁰ che non portano a delle risoluzioni concrete.

2.3 STORIA DELLA RILEVANZA POLITICA DEL LINGUAGGIO INCLUSIVO

La richiesta di un linguaggio inclusivo ha fin da subito preso la direzione di una vera e propria rivendicazione politica, in particolare affiancandosi alle battaglie per i diritti delle donne fin dagli anni '60. Sono state infatti le femministe statunitensi della seconda ondata⁶¹ a soffermarsi sull'utilizzo del linguaggio e sul suo stretto collegamento con la società eterocentrica e androcentrica che andava a rappresentare. Le femministe di questa ondata consideravano dunque il linguaggio tradizionale come espressione del sistema patriarcale del potere che ancora opprimeva la donna limitandone la libertà e i diritti e perciò la questione del linguaggio è divenuto un elemento integrante della loro lotta politica⁶². Monique Wittig, poetessa e teorica francese molto attiva all'interno dei movimenti femministi, si è soffermata particolarmente a ragionare e studiare la correlazione tra il linguaggio e la limitazione della parità di genere. Wittig ha attribuito al linguaggio un aspetto prettamente politico e ne sottolineò una duplice funzione: per

⁵⁸ C. Santoni, *Genere e linguaggio. I segni dell'uguaglianza e della diversità*, FrancoAngeli, p.75

⁵⁹ F. Giuliani, *Che genere di lingua? Sessismo e potere discriminatorio delle parole*, Carocci, 2010, p.95

⁶⁰ A. De Benedetti, *op. cit.*, p.9

⁶¹ La seconda ondata del femminismo nasce negli Stati Uniti partendo dagli anni '60 del Novecento, in un contesto di benessere e in seguito al boom economico post-bellico. Le femministe della seconda ondata rivendicavano la parità di genere, il diritto all'aborto, la sessualità femminile e più diritti sul campo professionale.

⁶² B. Carvisiglia, *Riprendersi il corpo: la seconda ondata del femminismo*, Beyond Stereotypes, www.bossy.it/riprendersi-il-corpo-la-seconda-onda-del-femminismo, 2019

l'attivista esso talvolta può infatti fungere da elemento di oppressione nei confronti di determinati gruppi visto il potere categorizzante delle parole, ma allo stesso tempo il linguaggio può fungere da mezzo di riappropriazione della propria libertà e di emancipazione del sé contribuendo al cambiamento della struttura sociale.⁶³

Il ruolo di Alma Sabatini è stato fondamentale per introdurre anche nella sfera politica italiana la questione del linguaggio inclusivo. *Il sessismo nella lingua italiana*, risalente al 1986-87, è infatti il primo documento ufficiale italiano che tratta della poca democrazia di genere nella lingua italiana. Il testo, curato da Sabatini, fu commissionato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e dalla Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità tra uomo e donna ed è dunque il primo tentativo della politica italiana nell'approcciarsi alla questione del linguaggio inclusivo.

Nel 1993 con la promulgazione della legge Mancino, formalmente nota come Legge n. 205, sono stati penalmente condannati qualsiasi frase, azione e slogan che vadano a incitare l'odio, la discriminazione o l'offesa di qualsiasi persona per motivazioni legate alla razza, etnia, nazionalità, orientamento sessuale e credo religioso. Questa legge riconosce dunque il potere discriminante e violento che possono assumere le parole e incita l'adozione di una comunicazione rispettosa delle caratteristiche intrinseche di ognuno e ognuna, limitando però l'attenzione però a determinate categorie⁶⁴.

Il linguaggio inclusivo è salito particolarmente alla ribalta della scena politica partendo dal 2013, anno in cui Laura Boldrini è stata eletta a capo della presidenza della Camera dei deputati. Boldrini in seguito al suo insediamento ha chiesto di essere chiamata "la presidente", dunque con declinazione al femminile, anche nei documenti parlamentari e "signora presidente" nei discorsi pubblici. Questa richiesta, che aveva l'obiettivo di dare visibilità alle cariche femminili di rilievo, è stata la novità che ha cambiato le tradizioni della Camera che fino a quel momento avevano previsto la nomina della carica al maschile anche per le donne⁶⁵. La volontà di Boldrini, che al momento dell'elezione apparteneva al

⁶³ S. Maratheas, *Il linguaggio come spazio di riappropriazione, lotta e rovesciamento*, Ultimavoce, www.ultimavoce.it/linguaggio-come-riappropriazione-e-rovesciamento/, 2024 [online]

⁶⁴ Redazione ANSA, *Legge Mancino, ecco cosa prevede*, www.ansa.it/sito/notizie/politica/2018/08/03/legge-mancino-ecco-cosa-prevede_4f6ee0b9-b00a-44d9-be42-1324a9b4d502.html, 2018, [online]

⁶⁵ Nilde Iotti fu la prima donna a ricoprire la carica di presidente della Camera nel 1979 e, seguendo le regole linguistiche dell'epoca, fu nominata al maschile ("il presidente" o "il signor presidente"). Irene Pivetti fu invece

partito Sinistra Ecologia Libertà, fu accolta da buona parte dell'opinione pubblica come una scelta ideologica della sinistra italiana che dava l'impressione di essere un'imposizione dettata dall'alto dell'autorità del ruolo ottenuto. L'avversione verso la declinazione al femminile è stata manifestata anche da alcuni giornali⁶⁶ tramite l'uso del termine "presidenta", utilizzando l'errata terminazione in -a per schernire e ridicolizzare la proposta di utilizzare i nomina agentis al femminile. È proprio l'Accademia della Crusca a riassumere e spiegare la questione che ha portato alla politicizzazione dell'utilizzo dei termini declinati al femminile, sottolineando come la richiesta di Boldrini rispettasse le regole grammaticali italiane e che la diffusione del termine errato "presidenta" fosse frutto di fake news e di articoli di giornale che avevano l'intento di schernire questa iniziativa linguistica⁶⁷. Dal 2013 il linguaggio inclusivo è diventato dunque elemento di un vivace dibattito e la questione ha assunto sempre di più un carattere politico e ideologico. Nonostante le molte opinioni contrastanti e avverse anche sulla figura stessa della ex presidente Boldrini, la sua richiesta di utilizzare in maniera corretta i femminili professionali, volontà che ha ribadito poi anche negli anni seguenti⁶⁸, ha permesso di puntare maggiore attenzione sulla questione del linguaggio inclusivo di genere e di comprendere maggiormente l'impatto sociale che può avere. Boldrini è stata certamente una figura essenziale nel portare al centro del dibattito pubblico la questione dei femminili professionali, come viene anche ribadito e riconosciuto dalla sociolinguista Vera Gheno, che riconosce in questo fatto anche l'appropriazione da parte della politica di sinistra della questione del linguaggio inclusivo⁶⁹.

Nel 2018 è stato l'onorevole Alessandro Zan, deputato del Partito Democratico, a porre nuovamente al centro del dibattito pubblico la lotta alle discriminazioni presentando il

eletta presidente della Camera nel 1994 e per scelta personale e politica chiese che la sua carica fosse nominata al maschile.

⁶⁶ Alcuni titoli a cui si fa riferimento: "Il Foglio", 26/10/2016: [occhiello e titolo] *Presidenta Boldrini, non si fermi. Dopo sindaca vogliamo leona e uoma*. "Libero", 25/9/2013: [occhiello e titolo] *I nuovi moralisti. Crociata della Boldrini contro le mamme. La presidenta Boldrini (si noti bene: è d'obbligo l'uso esagerato del femminile, abbiamo appena cambiato tutto il corredo tipografico per l'occasione) ha trovato la sua nuova crociata*

⁶⁷ P. Villani, *Il femminile come "genere del disprezzo". Il caso di presidenta: parola d'odio e fake news*, Accademia della Crusca, <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/il-femminile-come-genere-del-disprezzo-il-caso-di-presidenta-parola-d-odio-e-fake-news/8109>, 2020 [online]

⁶⁸ Vedi la richiesta di utilizzare i termini "deputata" e "ministra" fatta nel 2015. (Il Post, *La lettera di Laura Boldrini sulla parità di genere linguistica*, www.ilpost.it/2015/03/05/boldrini-parita-genere-italiano/, 2015)

⁶⁹ V. Gheno, *Femminili singolari. Il femminismo è nelle parole*, Effequ, 2021, pp. 113-114

Disegno di legge numero 2005⁷⁰, noto ai più come DDL Zan. La proposta di legge prevedeva la modifica degli articoli 604-bis e 604-ter del Codice penale, che condannano il pubblico incitamento e l'attuazione di atti di violenza e discriminazione per ragioni razziali, etniche, nazionali o religiose. Il DDL Zan puntava ad incorporare ai due articoli del Codice penale anche le discriminazioni dovute all'orientamento sessuale, all'identità di genere e alla disabilità, introducendo nuove misure di protezione e un reato specifico per i crimini d'odio. Il Disegno di legge proposto da Zan ha fin da subito trovato lo scontro con le forze politiche più conservative; i partiti di destra hanno espresso molta preoccupazione per l'impatto che questa proposta di legge avrebbe avuto sulla libertà di espressione e sui limiti che avrebbe posto al dibattito pubblico. Seppur la proposta di legge firmata da Zan non si riferisca in maniera esplicita al linguaggio, la sua approvazione avrebbe portato a delle conseguenze linguistiche negando la libertà di utilizzare termini discriminatori e dispregiativi nei confronti di alcune categorie e limitando così la violenza verbale e l'incitamento a quella fisica.

Nel 2020 il Disegno di legge 2005 è stato approvato dalla Camera ma l'iter è stato definitivamente bloccato dal Senato, che un anno dopo ha accolto la proposta di Fratelli d'Italia e della Lega di non passare in esame gli articoli del DDL Zan⁷¹, bocciando così il DDL senza passare alla votazione finale. Nonostante gli appelli per avanzare nuove proposte di legge sull'omotransfobia la questione al momento appare abbastanza statica, vista anche la forte divisione politica che vi è in merito e che ha incrementato il dibattito pubblico sui diritti civili in Italia.

A luglio 2022 è stato bocciato dal Senato un emendamento che avrebbe introdotto il linguaggio inclusivo all'interno dei testi istituzionali. La proposta della senatrice Alessandra Maiorino, esponente del Movimento 5 Stelle, era un ulteriore tentativo per contrastare le discriminazioni di genere con la richiesta che la comunicazione istituzionale e amministrativa potesse rispettare il principio di parità dei generi tramite l'utilizzo di termini declinati sia alla forma maschile sia femminile, anziché di un unico genere in riferimento a cariche e funzioni. La votazione dell'Aula del Senato non ha raggiunto la quota minima per l'approvazione dell'emendamento che avrebbe di fatto introdotto l'utilizzo del linguaggio

⁷⁰ Proposta di legge: ZAN ed altri: "Modifiche agli articoli 604-bis e 604-ter del Codice penale, in materia di violenza o discriminazione per motivi di orientamento sessuale o identità di genere", Camera dei deputati, <https://www.camera.it/leg18/126?tab=&leg=18&idDocumento=0569>

⁷¹ D. Carloni, *Ddl ZAN: analisi di una proposta di legge molto discussa*, Diritto.it, <https://www.diritto.it/ddl-zan-analisi-di-una-proposta-di-legge-molto-discussa/>, 2021, [online]

inclusivo ed equo in ambito istituzionale e legislativo. La bocciatura di questa proposta ha provocato molte polemiche da parte dei partiti di sinistra che hanno accusato la destra di aver affossato così la possibilità di raggiungere una maggiore parità di genere tramite il linguaggio che, come ha affermato la senatrice del Pd Valeria Valente, «è un fattore fondamentale di parità»⁷². Alle accuse degli esponenti della sinistra ha risposto Lucio Malan, senatore appartenente a Fratelli d'Italia, che non crede in un'evoluzione del linguaggio che avvenga per via legislativa e ritiene che il linguaggio inclusivo non possa essere imposto, ma che esso debba essere frutto dell'evoluzione del linguaggio comunemente parlato.⁷³

Il 31 gennaio 2024 è stata poi avanzata una proposta di legge costituzionale per modificare la denominazione della Camera dei deputati in "Camera delle deputate e dei deputati"⁷⁴. La proposta è stata firmata da due parlamentari del Partito Democratico, Sara Ferrari e Gian Antonio Girelli, che, oltre a voler attuare un cambiamento in segno dei cambiamenti linguistici raggiunti sul campo dell'inclusività, avevano anche l'obiettivo di provocare la maggioranza al parlamento puntando nuovamente il focus sul tema della parità di genere⁷⁵.

Un'ulteriore polemica si è sviluppata a luglio del 2024 in seguito alla proposta di legge del senatore leghista Manfredi Potenti, che si è scagliato contro l'utilizzo del linguaggio inclusivo di genere in maniera categorica. Il DDL, formalmente intitolato "Disposizioni per la tutela della lingua italiana, rispetto alle differenze di genere", prevedeva il divieto assoluto all'utilizzo della declinazione al femminile di termini riferiti ai titoli istituzionali dello stato, ai gradi militari, ai titoli professionali, alle onorificenze, ed agli incarichi individuati da atti aventi forza di legge. Potenti riteneva adeguata l'applicazione di multe fino a 5.000 euro per i trasgressori di tale proposta, trasformando in un vero e proprio reato l'adozione di forme lessicali corrette come "sindaca" e "rettrice" o l'utilizzo di alternative al maschile

⁷² Redazione ANSA, *No del Senato alla parità di genere nel linguaggio ufficiale*, ANSA, 2022, https://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2022/07/27/no-del-senato-alla-parita-di-genere-nel-linguaggio-ufficiale_3dd86af0-00f1-44c2-b81f-78a3296ba054.html

⁷³ Ivi.

⁷⁴ Girelli e Ferrari, *Proposta di legge costituzionale: "Modifica della denominazione della Camera dei deputati in "Camera delle deputate e dei deputati"*, Camera dei deputati, <https://www.camera.it/leg19/126?tab=&leg=19&idDocumento=1676&sede=&tipo=>

⁷⁵ Zambelli N., *Il Pd vuole cambiare nome alla Camera in nome della parità di genere*, Il Foglio, 2024, <https://www.ilfoglio.it/politica/2024/02/06/news/il-pd-vuole-cambiare-nome-alla-camera-in-nome-della-parita-di-genere-6187014/>, [online]

sovraesteso all'interno di testi e documenti pubblici⁷⁶. La bozza del testo spiegava che il tentativo era quello di «preservare l'integrità della lingua italiana ed in particolare, evitare l'impropria modificazione dei titoli pubblici»⁷⁷, un tentativo dunque di salvaguardare l'italiano da quelle che vengono considerate richieste di inclusione dettate dalla sensibilità specifica di questo tempo, equiparandole ad una moda dettata dall'attualità. Le reazioni nei confronti di questa iniziativa sono state immediate e le critiche dell'opinione pubblica, oltre a quelle degli esponenti dell'opposizione, hanno portato ad una forte presa di posizione della Lega che in breve tempo ha ritirato il DDL Potenti, descrivendolo come un'iniziativa personale del senatore che non rispecchia le linee di pensiero del partito.

Al momento in Italia non vi è dunque una normativa ufficiale che regolarizzi l'utilizzo del linguaggio inclusivo e le uniche disposizioni presenti riguardano enti privati e la loro politica interna. La polarizzazione delle posizioni sulla questione rende più complessa l'adozione di linee guida statali e l'emanazione di leggi in merito, nonostante la discussione non si plachi sembra ancora distante il raggiungimento di un accordo concreto.

2.4 L'OPINIONE DEI LINGUISTI SULLA STRUMENTALIZZAZIONE POLITICA

La presenza di opinioni contrapposte all'interno della politica italiana sul campo della linguistica inclusiva non sempre tiene conto delle indicazioni e del pensiero degli studiosi della lingua.

Si può perciò parlare di “politicizzazione”⁷⁸ della lingua, intendendo l'attribuzione di un carattere politico ad un elemento di per sé estraneo, come il linguaggio che, nonostante non abbia alcun principio politico insito, è oggetto di discussione e scontri tra i politici. Una strumentalizzazione del linguaggio per scopi di ideologia politica, dunque, che talvolta eclissano l'aspetto linguistico e l'opinione degli accademici esperti. L'utilizzo del linguaggio

⁷⁶ Domani, *Dopo le polemiche la Lega ritira il ddl sui nomi femminili: «Iniziativa personale»*, Editoriale Domani, <https://www.editorialedomani.it/politica/italia/nomi-femminili-lega-proposta-legge-ritirata-manfredi-potenti-polemiche-reazioni-cm4to7sm>, 2024 [online]

⁷⁷ Tiscali News, *Multe per chi declina le cariche al femminile: dopo la polemica, la Lega sconfessa il suo senatore e fa ritirare il testo*, <https://notizie.tiscali.it/politica/articoli/proposta-legge-cariche-linguaggio-inclusivo-lega-ritira-testo/>, 2024 [online]

⁷⁸ Vocabolario online Treccani, definizione di “*politicizzare*”, www.treccani.it/vocabolario/politicizzare, [online]

inclusivo è divenuto dunque un elemento di polarizzazione e di identificazione all'interno dei vari schieramenti politici, formando una vera e propria estremizzazione⁷⁹ che per Vera Gheno rende tutti vittime della volontà di prendere una posizione immediata, spesso non ben riflettuta, sulla questione⁸⁰.

La discussione sul linguaggio inclusivo prende spesso le sembianze di una vera e propria "lotta" al giusto schieramento politico, con l'assunzione di rigide posizioni a riguardo che non lasciano spazio a considerazioni intermedie sull'adeguatezza di alcune formule linguistiche. Un'estremizzazione tale che ha portato l'opinione pubblica a considerare il linguaggio inclusivo come frutto della sinistra italiana, come fosse una proposta formulata a tavolino per ricevere consensi. Da ciò ne consegue il pensiero che non utilizzare il linguaggio inclusivo comporti essere necessariamente elettore di un partito di destra⁸¹.

Vera Gheno esprime il suo dissenso nel limitare alla sfera politica la questione del linguaggio inclusivo, la cui natura andrebbe invece indagata nella normale evoluzione della società e della realtà a cui la lingua fa riferimento. Gheno parlando dei femminili professionali afferma dunque l'inutilità della polarizzazione politica in merito, sostenendo che il fatto che «le sinistre se la intestino in via esclusiva e che le destre la ripudino non ha, linguisticamente parlando, alcun senso»⁸². Per la linguista non vi è dunque necessità di attribuire un elemento ideologico al linguaggio di genere, nemmeno in chiave di contrasto alle discriminazioni, sottolineando come la sua diffusione possa avvenire in maniera naturale riflettendo l'evoluzione sociale, senza dunque l'imposizione dall'alto dei poteri forti della politica⁸³. Gheno si è inoltre espressa in merito alla proposta di legge "Disposizioni per la tutela della lingua italiana, rispetto alle differenze di genere" firmata dal leghista Manfredi Potenti che voleva abolire l'utilizzo dei femminili professionali all'interno dei documenti ufficiali. In un'intervista al Corriere della Sera ha dunque dichiarato di trovare incivile l'utilizzo di strumenti democratici, come le proposte di legge, come mera

⁷⁹ M. Moffa, *Il linguaggio politicizzato*, Elzevirus, elzevirus.it/il-linguaggio-politicizzato, [online]

⁸⁰ V. Gheno, *op. cit. Le ragioni del dubbio*

⁸¹ M. Bianchi, *Follie di una sinistra perduta dietro il linguaggio di genere*, ItaliaOggi, <https://www.italiaoggi.it/news/follie-di-una-sinistra-perduta-dietro-il-linguaggio-di-genere-2626490>, 2024 [online]

⁸² V. Gheno, *op. cit. Femminili singolari. Il femminismo è nelle parole*, p, 113

⁸³ Ivi, p. 118

provocazione verso le altre forze politiche e che tali progetti siano da considerare come tentativi di repressione del linguaggio di genere⁸⁴.

Nonostante il dissenso di Gheno sulla strumentalizzazione ideologica sul tema, la studiosa riconosce il valore politico della lingua, definendo le scelte linguistiche di ognuno e ognuna come esplicitazione di giudizi, inferenze e ideologie insite in tutte le persone e spesso riflesso di concezioni ben salde⁸⁵.

L'appropriazione da parte della politica italiana del dialogo sul linguaggio inclusivo ha perciò talvolta ridotto la questione ad un piano ideologico, prestando maggiore attenzione all'aspetto sociale rispetto a quello linguistico. Serenella Baggio, linguista e docente universitaria, si è espressa in merito alla scelta del Rettore dell'Università di Trento di utilizzare il femminile sovraesteso nel Regolamento d'Ateneo⁸⁶ appellandosi alla complessità della lingua, le cui strutture e convenzioni sociali rappresentano un «bene primario non a disposizione per una qualunque manipolazione ideologica di parte, anche fatta coi più nobili intenti». Per Baggio il tentativo di riformare la lingua in nome del politicamente corretto e della lotta al sessismo non sempre tiene conto dei meccanismi stessi di cui l'italiano è composto e che sono frutto dell'evoluzione linguistica di cui spesso le figure politiche non sono adeguatamente a conoscenza, non disponendo di una formazione professionale e scientifica in merito.

La discussione politica spesso non tiene dunque conto di aspetti teorici linguistici e dell'impatto che ogni tipo di cambiamento può avere a livello sociale, ma si limita al voler confermare la presa di posizione del proprio schieramento politico. La percezione dell'opinione pubblica è così influenzata da provocazioni e accuse tra partiti politici che considerano la questione del linguaggio in maniera ideologica e rigida, tralasciando gli aspetti che caratterizzano la lingua italiana e gli schemi sociali che ad oggi l'hanno resa tale.

⁸⁴ E. Messina, «*Multa da 5 mila euro a chi scrive "avvocata" o "sindaca"*»: *ddl choc della Lega contro l'uso del femminile negli atti*, Corriere della Sera, https://27esimaora.corriere.it/24_luglio_21/ddl-lega-abolire-nomi-femminile-avvocata-sindaca-vera-gheno-22000b68-475f-11ef-a73f-b2e18f5ce083.shtml, 2024 [online]

⁸⁵ V. Gheno, op. cit. *Le regioni del dubbio*

⁸⁶ S. Baggio, *La lingua è una cosa seria. Non si può manipolare.*, Quotidiano trentino, 2024 [Accademia della Crusca, *Mettiamo tutto e tutti al femminile?*, 2024, <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/mettiamo-tutto-e-tutti-al-femminile/30517>]

Il fatto che il dibattito sul linguaggio inclusivo non abbia sempre tenuto conto della linguistica e degli aspetti critici considerati dagli accademici è stato puntualizzato anche dalla linguista Cecilia Robustelli, che si è riferita in particolare al tema dell'adozione dello schwa. Robustelli spiega come la discussione online in merito, che ha poi portato alla rilevanza ottenuta in ambito politico, sia sfociata in una condivisione caotica di opinioni e informazioni che non sempre sono legittime secondo la linguistica tradizionale. La continua condivisione di contenuti sul linguaggio inclusivo ha portato a ciò che Robustelli definisce una «reciproca incomprensibilità delle posizioni», ovvero un confusionario utilizzo delle regole linguistiche tradizionali che vanno a creare e a sostenere posizioni ideologiche senza tener conto dei dubbi e delle criticità espresse dagli studiosi della lingua. Vi sarebbe dunque la percezione comune di un'assoluta libertà linguistica che legittima ogni opinione in merito e che permette alla lingua di cambiare. Robustelli critica, dunque, queste prese di posizione poiché, nonostante sia lecito trovare delle soluzioni inclusive e adatte a tutti e tutte, è altrettanto opportuno che vi sia una riflessione adeguata in merito che tenga conto degli aspetti grammaticali, sociali e pratici che sono conseguenza di ogni tipo di cambiamento linguistico⁸⁷.

Oltre a chi trova errata l'attribuzione di un carattere politico e ideologico alla questione del linguaggio inclusivo, vi sono anche alcuni esperti che trovano questa dimensione imprescindibile e strettamente legata al ruolo sociale che esso svolge.

A sostegno di questa posizione c'è il pensiero della ricercatrice Federica Formato, che opera presso l'University of Brighton, afferma la natura ideologica del linguaggio che ritiene debba dunque essere discusso in quanto tale. Per Formato la scelta di declinare una parola con un determinato genere va a rappresentare anche il genere sociale di questa, cioè stereotipi e ruoli sociali che vanno a determinare i rapporti tra uomini e donne e che sono manipolati da ideologie. Secondo Formato questa è la ragione per cui l'utilizzo di un linguaggio che sia o meno inclusivo racchiude dei principi ideologici di cui i vari gruppi politici si fanno fautori e perciò le formule inclusive dovrebbero essere discusse in quanto "rappresentazione ideologica del mondo".⁸⁸ Per Federica Formato, dunque, è imprescindibile che il linguaggio assuma dei caratteri ideologici, ma ciò non nega

⁸⁷ C. Robustelli, *Lo schwa al vaglio della linguistica*, MicroMega, <https://iris.unimore.it/bitstream/11380/1280257/1/Robustelli%20-%20Lo%20schwa%20al%20vaglio%20della%20linguistica.pdf>, pp. 11-15, [online]

⁸⁸ F. Formato, *Gender, discourse and ideology in Italian*, Palgrave Macmillan, 2018, pp. 39-52 [online]

l'importanza di attenersi alle regole sintattiche e grammaticali dell'italiano che costituiscono la lingua e che ne definiscono la correttezza.

Anche Fabrizia Giuliani, filosofa e autrice attiva in ambito politico, ritiene vi sia uno stretto legame tra la questione del linguaggio e la sua dimensione politica.

Afferma infatti come sia da cercare nella politica la possibilità di far convergere le varie posizioni sul linguaggio, permettendo un dialogo equilibrato che possa portare al raggiungimento di soluzioni ragionevoli e adatte a tutti e tutte. La questione del linguaggio, secondo Giuliani, va oltre la mera sfera linguistica e perciò la discussione in merito deve fronteggiare gli aspetti riguardanti i vari gruppi politici e la storia ideologia e politica italiana. L'adozione o il rifiuto del linguaggio inclusivo sarebbe dunque il raggiungimento di un accordo tra le varie forze politiche che, tenendo conto delle regole linguistiche, dovrebbero ricercare dei principi comuni su cui poter sviluppare un ampio dialogo a riguardo. Giuliani considera dunque la possibilità di raggiungere una posizione definitiva sulla correttezza del linguaggio inclusivo, ma non prima che vengano poste le basi per aprire un dialogo maturo in merito, che non si limiti dunque ad una questione di schieramenti ideologici⁸⁹.

Di fatto le diverse prese di posizione su quanto sia corretta la politicizzazione del tema del linguaggio inclusivo confermano in ogni caso la presenza di un'influente dimensione politica, che influenza inevitabilmente l'opinione pubblica in merito. Ciò porta spesso alla diffusione di "verità" ideologiche che non sempre sono associabili ad elementi teorici o linguistici, motivo per cui sarebbe necessaria una maggiore chiarezza informativa da parte delle istituzioni autorevoli sul campo linguistico.

⁸⁹ F. Giuliani, *Che genere di lingua? Cap.6: Le parole, i concetti, l'esperienza. Riflessioni sulla semantica di "vita"*, Carocci, 2010, pp. 94-95

CAPITOLO 3: I RISULTATI DELLA RICERCA

3.1 GLI OBIETTIVI DELLA RICERCA

Nonostante la moltitudine di opinioni differenti e di considerazioni spesso contrastanti sul tema del linguaggio inclusivo è innegabile la rilevanza che esso ha ottenuto in campo politico, oltre che sociale e linguistico.

Dopo aver analizzato e riassunto il pensiero di linguisti e politici sulla questione è interessante comprendere come i cittadini italiani contribuiscano al dialogo pubblico, cercando in particolare di comprendere se vi sia un'influenza da parte degli schieramenti politici sull'utilizzo concreto del linguaggio inclusivo e sulle opinioni e informazioni che le persone comuni hanno a riguardo.

Questo studio permette dunque di comprendere l'effettiva rilevanza del carattere politico della questione del linguaggio inclusivo, considerandolo anche in relazione agli aspetti grammaticali e sociali, e di capire se il pensiero politico di ogni persona emerga anche dalle scelte linguistiche effettuate.

La realizzazione e diffusione di un questionario ha dunque reso possibile la raccolta di dati riguardanti le conoscenze delle persone sul tema del linguaggio inclusivo e sul dibattito pubblico in merito, approfondendone le opinioni e gli schieramenti di ogni persona per indagare se vi sia una diretta correlazione tra posizionamento politico e utilizzo delle forme linguistiche inclusive.

3.2 METODOLOGIA E STRUTTURA DEL QUESTIONARIO

La ricerca è stata condotta tramite un questionario online realizzato con la piattaforma Qualtrics XM che è stato somministrato a partire dal giorno 22 maggio 2024 fino al giorno 24 ottobre 2024.

La diffusione del questionario è avvenuta attraverso la condivisione di un link via messaggi WhatsApp e tramite social media come Facebook, LinkedIn e Instagram (utilizzando le stories personali).

La modalità di diffusione del questionario ha permesso dunque un campionamento di tipo non probabilistico, poiché non è stato possibile raggiungere equamente ogni individuo della popolazione totale (è da considerare come internet o e i social network non siano accessibili a tutti). Il campione ottenuto è dunque definibile “di convenienza” in quanto per lo più composto da persone che hanno risposto in maniera volontaria, che hanno avuto modo di accedere al questionario facilmente disponendo dei requisiti tecnici e dei mezzi necessari⁹⁰.

Il campione preso in considerazione per la ricerca non è stato limitato dalla richiesta di specifiche caratteristiche anagrafiche (ad eccezione della maggiore età) o sociografiche, in quanto è stato considerato necessario avere un target ampio che potesse rappresentare al meglio la popolazione italiana. La privacy dei e delle rispondenti è stata dunque adeguatamente rispettata non richiedendo informazioni riservate che potessero minare l'anonimato delle persone e le informazioni sulla privacy e il trattamento dei dati erano state fornite nella parte introduttiva del questionario, chiedendo anche il consenso per il trattamento dei dati forniti.

Le domande del questionario sono state strutturate in quattro sezioni volte a indagare i diversi macroargomenti inerenti al tema della ricerca.

La prima sezione ha permesso di raccogliere le informazioni sulle conoscenze pregresse dei e delle partecipanti a riguardo del linguaggio inclusivo e se questo fosse già utilizzato. In questa prima sezione è stata inserita anche una sintetica e chiara definizione del linguaggio inclusivo per permettere anche a chi non era a conoscenza della questione di procedere allo svolgimento del questionario senza troppe difficoltà.

Nella seconda parte sono state indagate le opinioni in merito al linguaggio inclusivo e la percezione del dialogo attuato in Italia, con domande rivolte alla valutazione dell'adeguatezza e della necessità di renderla una questione di rilevanza pubblica.

La terza sezione è stata incentrata sugli aspetti politici della questione. È stato dunque chiesto di indicare la propria posizione politica all'interno di una retta rappresentante lo spettro degli schieramenti politici e di esprimere la propria opinione a riguardo dell'adeguatezza e dell'impatto del dialogo politico sul linguaggio inclusivo. Sono stati

⁹⁰ P. Corbetta, *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, 2014, pp. 346-353

anche riportati due casi mediatici che hanno contribuito alla discussione politica e pubblica e che all'interno del questionario sono risultati utili per approfondire il pensiero dei e delle rispondenti in merito ad esempi concreti di politicizzazione del linguaggio inclusivo. Come esempio rappresentante della posizione assunta dalla destra italiana sulla questione è stato scelto il caso che ha coinvolto Giorgia Meloni e la sua scelta di essere nominata "il" presidente del consiglio (capitolo 2).

La provocazione della deputata del Pd Maria Cecilia Guerra che si è rivolta al collega Giorgio Mulè, FI, utilizzando il femminile è stato invece l'esempio che coinvolgeva un'esponente della sinistra italiana e su cui i e le rispondenti del sondaggio si sono potuti esprimere.

L'ultima parte del sondaggio richiedeva l'inserimento di alcune informazioni sociodemografiche come genere, età, titolo di studio, professione, stato e regione di residenza. La richiesta di queste informazioni è stata fatta tenendo conto dell'eventuale rilevanza che potesse emergere nella fase di analisi o delle possibili correlazioni con altri dati.

I singoli quesiti sono stati pensati e strutturati in modo da risultare chiari e sufficientemente esplicativi per ognuno e ognuna, tenendo conto sia della varietà delle caratteristiche anagrafiche e sociali dei e delle rispondenti del sondaggio sia della tematica trattata, la cui conoscenza non è stata data per scontata.

Le domande presentate prevedevano delle tipologie di risposte differenti a seconda dei casi e sono state dunque utilizzate domande aperte, domande chiuse a risposta multipla o singola e un cursore regolabile secondo la propria preferenza. Nelle domande a risposta multipla è stata fornita la possibilità di rispondere manualmente inserendo la risposta che si riteneva più adeguata grazie all'opzione "*Altro*" e anche un'opzione più neutrale "*Non so*", fornendo alle persone la possibilità di esprimere la propria posizione in totale onestà e libertà.

Considerata la polarizzazione sulla questione del linguaggio inclusivo e la moltitudine di opinioni in merito è stata prestata particolare attenzione alla formulazione delle alternative di risposta, dando la possibilità ad ogni persona di potersi esprimere liberamente e fornendo le opzioni che potessero rappresentare ogni tipo di pensiero.

La risposta di determinati quesiti è stata ritenuta fondamentale ai fini della ricerca ed è stato dunque impostato l'obbligo di selezionare una delle alternative proposte per proseguire. Per domande utili ma ritenute delicate (come quella sul proprio orientamento politico, che può risultare un aspetto intimo della persona) è stata invece richiesta la risposta tramite una notifica di sollecitazione, senza che risultasse però una forzatura a inserire la propria opinione.

3.3 ANALISI: CAMPIONE E RISULTATI

La diffusione del questionario ha permesso la raccolta dei dati di 218 rispondenti, di cui 203 sono state considerate per l'effettiva analisi. Non tutte le compilazioni sono state dunque ritenute adeguate per motivi legati all'età (alcuni e alcune rispondenti erano minorenni) o per il mancato consenso al trattamento dei dati personali, che hanno portato all'annullamento delle risposte.

L'analisi delle informazioni raccolte è avvenuta tramite l'utilizzo dei grafici e delle percentuali forniti da Qualtrics XM, piattaforma su cui è stato progettato il questionario, e utilizzando il programma Excel, che ha permesso l'intersezione dei dati e la creazione dei grafici a torta.

Il campione preso in considerazione ha una considerevole componente femminile: le rispondenti di genere femminile sono state infatti il 62% del totale.

Il 36% si identifica nel genere maschile, mentre il 2% si definisce non binario (*figura 1*).

Una persona ha inoltre selezionato l'opzione "*Preferisco non rispondere*" e 25 rispondenti non hanno selezionato nessuna alternativa, ma nonostante la mancata risposta sul loro genere hanno risposto in maniera adeguata al resto del questionario.

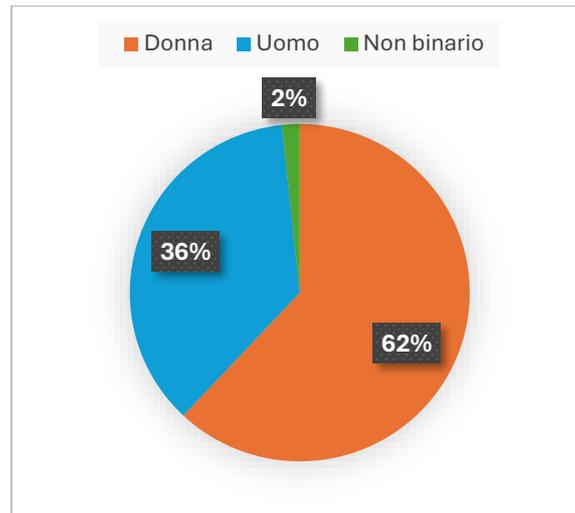


Figura 1

Il campione è stato suddiviso in sei fasce d'età per facilitare l'analisi dei dati: le persone con età compresa tra i 18 e i 26 anni hanno costituito più della metà del campione totale, il 51%.

Questa maggioranza si presume sia dovuta principalmente al fatto che è la fascia d'età a cui appartiene l'autrice della ricerca che attraverso il passaparola ha raggiunto persone pressoché coetanee. Questo dato va inoltre considerato in relazione ai mezzi con cui è stato condiviso il questionario, ovvero principalmente piattaforme social network, in cui gli utenti maggiormente attivi hanno un'età inferiore ai 35 anni⁹¹.

Il fatto questa fascia d'età racchiuda la maggior parte dei e delle rispondenti può essere inoltre determinata dall'argomento trattato: dalle domande successive emerge infatti come i 18-26enni fossero a conoscenza del tema del linguaggio inclusivo in maggior misura rispetto alle altre fasce d'età e già prima dello svolgimento del questionario. La discreta novità del tema ha dunque portato i più giovani a conoscere e approfondire di più la questione del linguaggio inclusivo, portando una maggiore attrattività al questionario somministrato.

Ciò nonostante, le altre fasce d'età sono state sufficientemente presenti tra le risposte: 27-37 anni all'10%, 38-47 anni al 6%, 48-59 anni al 21% e le persone con più di 60 anni al 12% (Figura 2).

⁹¹ M. Ferrera, *Social Media demographics: tutti i dati demografici del 2023 di cui hai bisogno per le tue strategie*, <https://www.digitalschool.com/blog/social-media-demographics-2023-tutti-i-dati-di-cui-hai-bisogno/>, Digital School, 2023 [online]

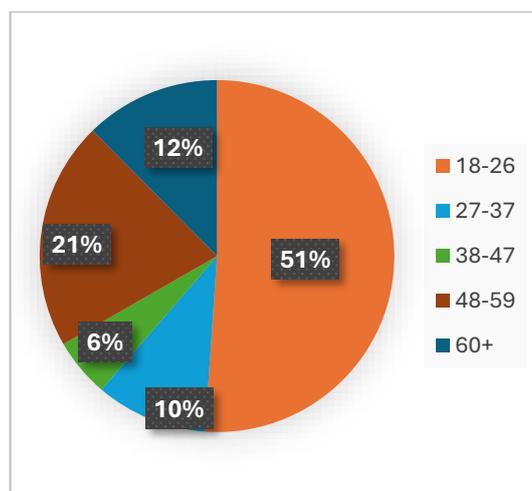


Figura 2

È stata considerata come variabile anche il livello di istruzione, valutata con il titolo di studio dei rispondenti. Tale dato è stato rilevato presupponendo una correlazione tra l'istruzione di una persona e la sua conoscenza e apertura verso il tema del linguaggio inclusivo. Analizzando i dati raccolti emerge infatti che il linguaggio inclusivo è conosciuto dalle persone in maniera proporzionale al loro titolo di studio: più il livello di istruzione è maggiore più il tema era già noto ai rispondenti.

Il grado di istruzione influisce anche sulla percezione e sulle opinioni a riguardo del linguaggio inclusivo; la maggioranza delle persone che non ritengono necessario utilizzarlo non hanno infatti conseguito una laurea. Allo stesso modo le persone che hanno dichiarato di non avere un'opinione in merito sono generalmente i diplomati alle scuole medie o superiori.

Il campione è composto al 12% da persone con un diploma di scuola media, il 47% ha un diploma di scuola superiore, il 20% ha conseguito una laurea triennale, l'11% una laurea magistrale, il 5% ha una laurea a ciclo unico mentre un altro 5% ha un dottorato o un master (Figura 3). In fine tre rispondenti hanno selezionato la voce "Altro", precisando di possedere una licenza elementare o una qualifica professionale.

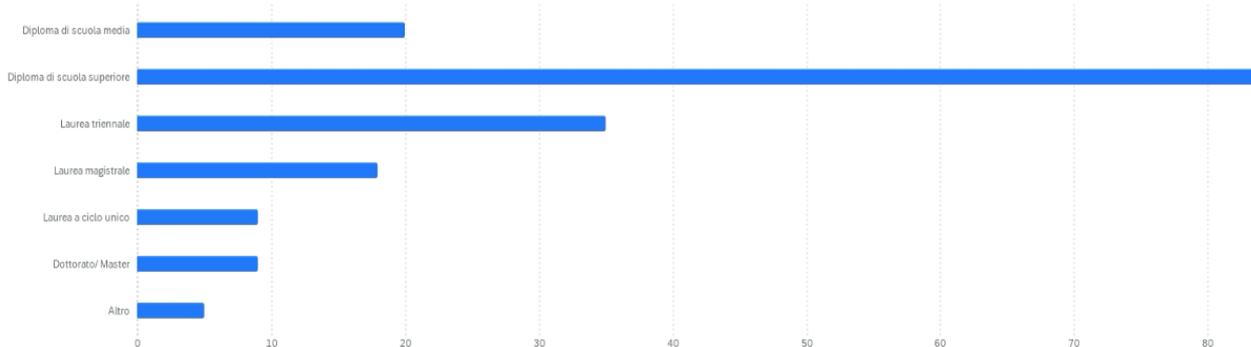


Figura 3

Durante la formulazione del questionario sono inoltre stati raccolti dati riguardanti lo stato e la regione italiana in cui si è vissuto maggiormente, nel tentativo di comprendere se potessero esserci differenze sull'approccio alla questione del linguaggio inclusivo e al dibattito politico. Unicamente tre persone hanno però risposto con uno stato diverso dall'Italia e per questo motivo non è stato possibile verificare eventuali correlazioni con altri dati.

Per quanto riguarda la regione italiana in cui si è risieduto per più tempo le informazioni raccolte sono state più varie, ma suddividendole nelle fasce nord, centro e sud si è verificato come il 77% del campione provenisse da regioni del nord Italia e in particolare dal Veneto (solamente il 10% da regioni del centro e il 13% da quelle del sud).

Analizzando i dati non è emerso poi nessuna particolare o significativa differenza nelle risposte date nelle diverse zone d'Italia, motivo per cui è stato ritenuta una variabile trascurabile.

Per quanto riguarda le informazioni raccolte sulla professione dei e delle rispondenti è stata rilevata un sostanziale numero di studenti (46%), che rispecchia anche il dato riguardante l'età e il titolo di studio. Il restante campione è composto al 5% da pensionati, al 10% da lavoratori del settore industriale, il 5% dall'ambito educativo, al 4% del settore dell'informazione e spettacolo, 4% da lavoratori pubblici, al 4% anche gli addetti alla ristorazione e il 19% sono professionisti in altri campi.

Le informazioni riguardanti la professione non hanno però permesso nessuna correlazione con gli altri dati, non sono state dunque utilizzate durante la fase di analisi.

3.4 CONOSCENZA E PERCEZIONE DEL LINGUAGGIO INCLUSIVO

La prima sezione di domande ha dunque indagato le conoscenze e le opinioni delle persone in merito al linguaggio inclusivo.

Il 64% dei e delle rispondenti conosceva già il linguaggio inclusivo o quantomeno ne aveva già sentito parlare. Soffermandosi ad analizzare il genere emerge come le donne risultino più informate, seppur non in maniera molto significativa, rispetto agli uomini sulla questione del linguaggio (*Figura 4 e 5*). La totalità delle persone non binarie è invece a conoscenza del linguaggio inclusivo.

Il fatto che le donne e le persone non binarie si interessino di più a questo tema conferma l'ipotesi inizialmente formulata: le questioni che riguardano l'inclusione di genere sono solitamente più conosciute dalle categorie che più spesso subiscono discriminazioni a causa della propria identità. Il fatto di non conoscere il linguaggio inclusivo non significa essere necessariamente autori di discriminazioni, questi dati permettono di individuare semplicemente i gruppi in cui la questione del linguaggio inclusivo è maggiormente nota e discussa.

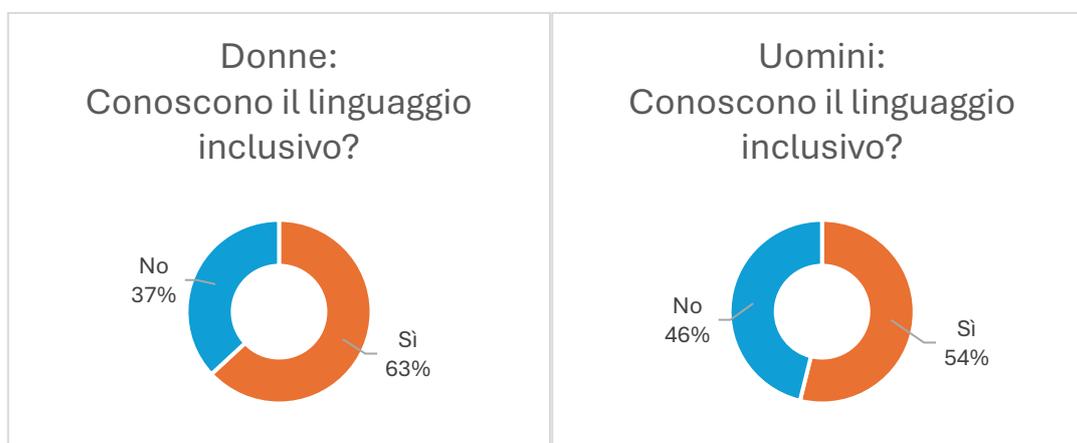


Figura 4

Figura 5

La variabile riguardante l'età influisce significativamente sulla percentuale di persone che sono a conoscenza della tematica. All'aumento dell'età consegue una graduale diminuzione del numero di rispondenti che affermano di aver già sentito parlare del linguaggio inclusivo e dunque di conoscerlo.

Ciò conferma dunque come la questione del linguaggio inclusivo sia maggiormente nota e accolta dalle generazioni più giovani, conseguenza della discreta novità della discussione che è stata particolarmente diffusa negli ultimi decenni.

Le persone d'età compresa tra i 18 e i 26 anni e quelle che hanno tra i 27 e i 37 anni erano dunque maggiormente informate sulla questione già prima di compilare il questionario: il linguaggio inclusivo era infatti noto rispettivamente al 66% e al 63% dei e delle rispondenti di queste fasce d'età.

Le persone appartenenti alla categoria 38-47 anni hanno risposto positivamente al 60%, 48-59 anni al 55% e gli ultrasessantenni al 43%.

La maggiore conoscenza del linguaggio inclusivo va presa in considerazione anche incrociando i dati riguardanti il contesto in cui si è sentito parlare del linguaggio inclusivo (*Figura 6*). La domanda permetteva la selezione di più opzioni proposte ed è emerso come i social network siano l'ambito in cui maggiormente l'argomento è stato trattato (selezionati da 85 persone); seguono i media tradizionali (come televisione, riviste, giornali e radio) e la scuola o università.

Ciò permette di comprendere come le piattaforme social siano un'importante ambito di divulgazione del linguaggio inclusivo e come esse fungano da "luogo" per la discussione e condivisione di pareri in merito. Il fatto che le giovani generazioni utilizzino in maggior misura i social network aiuta anche a comprendere il fatto che la maggior parte di loro sappia cosa sia il linguaggio inclusivo. Anche il mondo dell'istruzione gioca un ruolo fondamentale nell'informazione e nella discussione sull'argomento e 66 persone hanno dichiarato di averne sentito parlare in contesto scolastico o universitario.

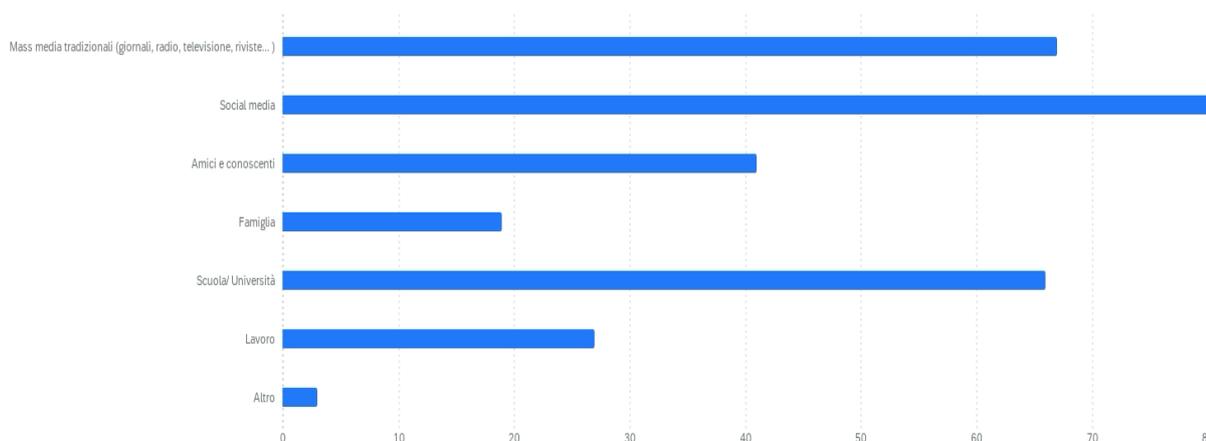


Figura 6

Anche se in maniera minore rispetto all'età, il livello d'istruzione ha comunque un discreto impatto sulla conoscenza del linguaggio inclusivo. Il contesto scolastico/ universitario è infatti un veicolo informativo della questione e un maggiore grado di istruzione indica spesso una maggiore probabilità di apprenderne l'esistenza.

Solo il 30% delle persone con un diploma di scuola media dichiara di conoscere il linguaggio inclusivo, ma la percentuale aumenta fino al 58% già per le persone con un diploma di scuola superiore di secondo livello. Il fatto di aver frequentato l'università e di possedere una laurea triennale non innalza ulteriormente il dato (57% delle persone conosce il linguaggio inclusivo), ma ciò avviene invece conseguendo una laurea magistrale (72%) o a ciclo unico (89%). Addirittura, la totalità di persone con un dottorato o un master ha sentito parlare del linguaggio inclusivo.

È stato inoltre chiesto, unicamente a chi aveva risposto positivamente alla precedente domanda sulla conoscenza pregressa della questione, una personale e breve definizione del linguaggio. La maggior parte delle persone ha risposto fornendo una spiegazione oggettiva e neutrale, non facendo trasparire alcun parere personale in merito ma definendolo come un linguaggio che sia rispettoso e inclusivo verso ogni tipo di diversità. È emerso inoltre come il tema del linguaggio inclusivo venga principalmente riferito alle questioni di genere e di identità di genere e talvolta sono stati forniti degli esempi pratici di alcune strategie linguistiche inclusive. Di seguito vengono riportate alcune risposte come esempio:

“Utilizzo di stratagemmi grammaticali per rendere la lingua il più rispettosa possibile nei confronti di ogni persona e la propria identità”. (Uomo, 21 anni)

“Utilizzo di un linguaggio con cui nessuna "categoria di individui" si possa sentire esclusa. And esempio l'uso della æ⁹²”. (Donna, 22 anni)

“Linguaggio che tiene conto delle differenze di genere e abbandona la tradizionale prevalenza del maschile”. (Donna, 60 anni)

⁹² Si presume sia inteso lo schwa (ə)

Nonostante le brevi definizioni fornite siano in buona parte corrette e pertinenti, sono state anche inserite delle descrizioni che esprimono un'opinione, generalmente di dissenso, nei confronti del linguaggio inclusivo.

Alcune delle risposte analizzate e riproposte in seguito hanno toni particolarmente polemici e aggressivi; non è stata di fatto fornita una definizione del linguaggio inclusivo quanto piuttosto è stata espressa un'opinione in merito. I e le rispondenti in questione non hanno caratteristiche anagrafiche comuni o simili, ma sono accumulati dalla propria posizione politica che si rifà alla destra italiana.

“Una gigantesca pippa mentale dei fancazzisti sinistroidi”. (Donna, 53 anni)

“Ennesimo orrore partorito da una civiltà in declino”. (Uomo, 28 anni)

Vi sono state inoltre altre definizioni che sottintendono un giudizio negativo sul tema, espresso più pacatamente all'interno della spiegazione fornita. In queste risposte emergono delle inesattezze o delle convinzioni parzialmente errate sulla questione del linguaggio inclusivo, come l'inesattezza grammaticale o il fatto sia una moda temporanea. Anche in questo caso inoltre non è stata trovata nessun elemento caratterizzante che potesse accumulare i rispondenti.

“Un linguaggio che si propone di superare immagini distorte e stigmatizzanti, ma che in realtà fa l'esatto contrario. Non rispetta la grammatica, né ammette che "tutti" significa tutti e non il genere maschile. Va di moda attualmente”. (Donna, 27 anni)

“Quello storpiamento linguistico che usa al termine delle parole l'asterisco o che abolisce i generi dell'Italiano, per far sì che una persona si senta esclusa da una frase”. (Donna, 27 anni)

“(...) Tecnicamente risulta in forme spesso ridondanti e goffe (come reduplicazioni del tipo "tutti e tutte") o francamente scorrette e di fatto comunque non praticabili in modo sistematico (come nel caso di schwa o asterischi)”. (Donna, 46 anni)

Al termine della prima sezione sono stati inoltre inseriti degli esempi pratici o delle situazioni tipo in cui era possibile scegliere il termine che si riteneva di più corretto utilizzo. Alla domanda “*Come definiresti una persona con una capacità limitata o assente di compiere un'attività di base?*” ben il 76% delle persone ha risposto con l'opzione da ritenersi più corretta, ovvero “*persona con disabilità*”.

È stato in seguito fornito un caso tipo in cui è stato chiesto con che pronome o modalità ci si rivolge nei confronti di una persona non binaria; la risposta scelta dalla maggioranza del campione è stata “*Chiederei alla persona direttamente interessata*”.

La domanda che ha creato più difficoltà tra le e i rispondenti è stata la seguente: “*Come chiameresti una donna che di professione prepara progetti e dirige la costruzione o il restauro di edifici?*”. La metà delle persone ha selezionato “*architetto*” attribuendo al termine maschile un valore neutro, prescindendo dunque dal genere della persona che svolge il ruolo indicato⁹³ (Figura 7).

Il 33% delle persone ha scelto l'opzione “*architetta*”, femminile professionale grammaticalmente corretto ma il cui utilizzo viene talvolta contestato. La scelta della declinazione femminile è stata fatta dal 40% delle donne e unicamente dal 30% degli uomini, che hanno preferito il termine maschile. Ciò dimostra come i termini delle professioni al femminile non siano ancora adeguatamente utilizzati o ritenuti corretti nonostante rispettino le regole grammaticali. L'utilizzo di “*architetta*” risulta ancora poco diffuso ed è ancora presente la convinzione che non sia un termine linguisticamente corretto e il cui suono risulti “*cacofonico*” o “*ridicolo*”, poiché ancora poco usato⁹⁴.

⁹³ Il linguista Vittorio Coretti ha scritto per l'Accademia della Crusca un articolo dal titolo “*Nomi di mestiere e questioni di genere*” in cui afferma come sia lecito utilizzare la declinazione del termine che prescinda dal sesso del professionista nel caso in cui ci si riferisca alla carica. In questo caso però era stato sottolineato il fatto che si trattasse di una professionista donna, puntando dunque l'attenzione sul genere.

[<https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/nomi-di-mestiere-e-questioni-di-genere/9160>]

⁹⁴ Vera Gheno, op. cit. *Femminili singolari. Il femminismo è nelle parole*, pp. 50-60

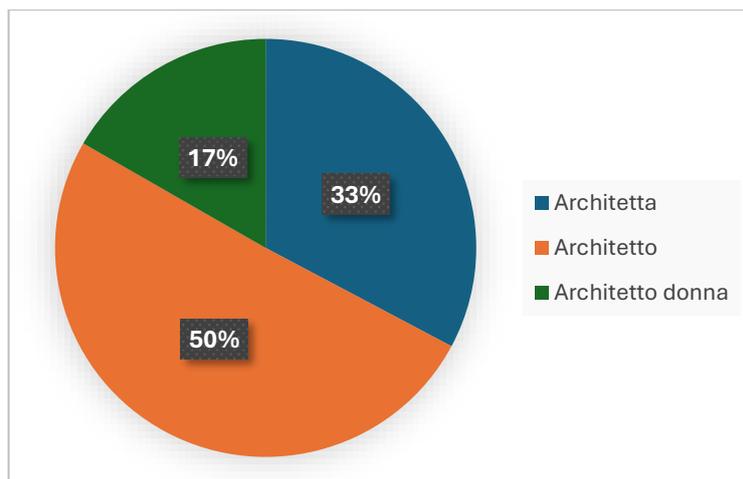


Figura 7

Il 72% delle persone ritiene comunque corretto e giusto utilizzare il più possibile il linguaggio inclusivo e buona parte del campione ha dichiarato di avere un'opinione estremamente positiva delle persone che si impegnano nell'utilizzarlo adeguatamente. Il 21% ha invece risposto "non so" non avendo ancora probabilmente sviluppato un pensiero personale e critico sulla questione e non sapendo ancora se ritenere corretto o meno l'utilizzo del linguaggio inclusivo.

Le persone che hanno risposto negativamente rappresentano il 7% della totalità e hanno avuto poi modo di ribadire la loro contrarietà al linguaggio inclusivo; a differenza delle aspettative iniziali queste persone non rispecchiano alcuna categoria anagrafica o sociale specifica nemmeno per quanto riguarda il pensiero politico che risulta essere alquanto vario. In un primo momento era stato ipotizzato che la maggior parte delle persone che si sarebbero dimostrate contrarie avrebbero avuto uno schieramento di destra, ipotesi che i dati raccolti non hanno però confermato (il 57% sono infatti di sinistra).

3.4.1 La percezione della questione del linguaggio inclusivo nel contesto italiano

Sono state in seguito formulate delle domande per indagare la percezione del linguaggio inclusivo all'interno del contesto italiano.

Risulta dunque come la maggior parte dei e delle partecipanti al questionario (il 55%) ritenga che in Italia il linguaggio inclusivo non sia utilizzato abbastanza, mentre il 22% pensa che sia utilizzato a sufficienza. Analizzando le posizioni più estreme si vede come il

10% affermi che il linguaggio inclusivo non venga per nulla utilizzato e il 4% che si utilizzi troppo; anche in questo caso non sono state rilevate caratteristiche specifiche che possano motivare le varie posizioni.

Anche la discussione in Italia in merito al linguaggio inclusivo viene ritenuta non sufficiente dalla maggior parte del campione, il 51% ha infatti scelto l'opzione "Non se ne discute abbastanza" (Figura 8). In questo caso le opzioni più polarizzate, ovvero "Non se ne discute per nulla" (14%) e "Se ne discute anche troppo" (7%), sembrano rispecchiare di più il pensiero politico dei rispondenti; la quasi totalità delle persone che credono si parli anche troppo della questione ha dichiarato in seguito di avere un pensiero politico di destra, mentre le persone che percepiscono totalmente assente la discussione pubblica sul linguaggio inclusivo tendono ad identificarsi di più con la sinistra italiana.

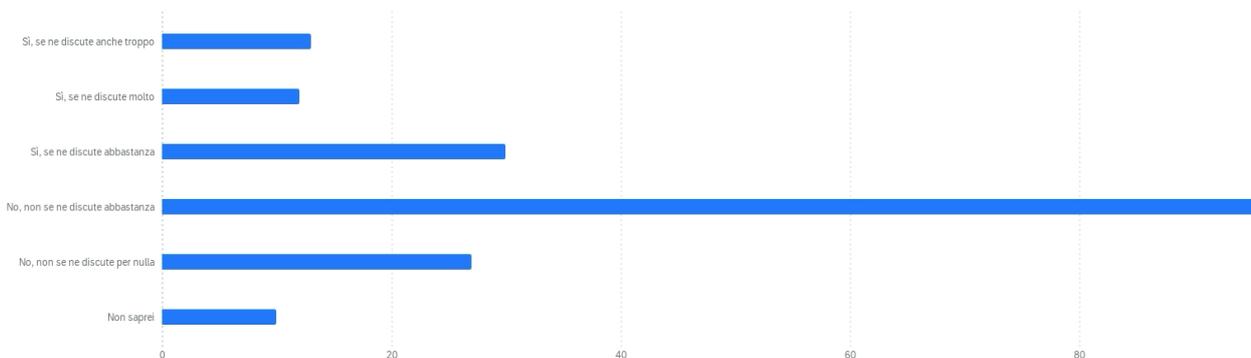


Figura 8

3.5 IL RUOLO DEL PENSIERO POLITICO NELL'UTILIZZO DEL LINGUAGGIO INCLUSIVO

L'ultima parte del questionario è stata progettata per comprendere l'effettiva influenza e correlazione tra il pensiero politico delle persone e loro opinione sul linguaggio inclusivo. Le aspettative iniziali prevedevano una polarizzazione dei pareri a riguardo in base al proprio schieramento; in particolare era stato ipotizzato che generalmente le persone con un pensiero politico più conservativo e rappresentato dalla destra italiana si sarebbero dimostrate più contrarie e meno accoglienti a riguardo dell'utilizzo del linguaggio inclusivo

rispetto a coloro che si sentono più rappresentati dai partiti di sinistra, supposti come più disposti ad impiegarlo maggiormente.

È stato dunque rilevato il pensiero politico dei e delle partecipanti al questionario tramite un cursore mobile su una retta, in cui sono stati inseriti degli indicatori, sottoforma di “etichette”, che permettessero di orientarsi nel migliore dei modi indicando il proprio pensiero politico (*Figura 9*). Gli indicatori sono stati inseriti nel seguente ordine partendo dal punto zero della retta: “Estrema sinistra”, “Centro-sinistra”, “Centro”, “Centro-destra”, “Estrema destra” (punto 100 della retta).

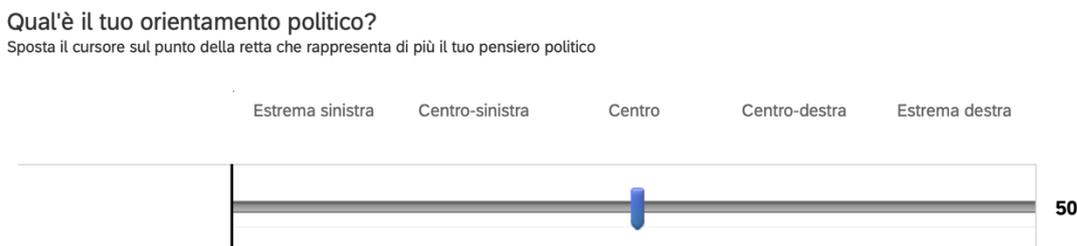


Figura 9

La progettazione di questa domanda è stata fatta tenendo conto della delicatezza comunemente conferita alla questione del pensiero politico personale, che viene spesso concepito come un elemento molto intimo e riservato. Per questo motivo non è stata forzata alcuna risposta ed è stato permesso ad ogni persona di esprimersi liberamente, anche decidendo di non inserire alcun parere.

L'utilizzo di una risposta a cursore ha permesso inoltre di rappresentare la fluidità dello spettro politico, dando modo a tutte le persone di esprimersi nel modo più opportuno. Il fatto che sia la questione sia ritenuta estremamente personale è stato dimostrato anche dal numero di persone che ha preferito non rispondere alla domanda: le non risposte sono state infatti 30, corrispondenti al 15% del totale del campione.

Durante la fase di analisi sono stati attribuite delle fasce di valore numerico per ogni indicatore delle varie posizioni politiche: sono state considerate appartenenti allo schieramento di “estrema sinistra” le risposte corrispondenti ai valori 0-20 sulla retta, di

“sinistra” i valori da 21 a 46, di “centro” la fascia 47-53, di “destra” quelli da 54 a 79 e per concludere sono stati considerati di “estrema destra” i valori da 80 a 100.

Il campione analizzato è composto in gran parte da persone che si sentono più vicine al pensiero di sinistra: il 33% ha indicato un valore di “sinistra” e il 24% di “estrema sinistra” (Figura 10).

Solamente il 9% si è dichiarato di “estrema destra” e il 19% ha posizionato il cursore sulla “destra”. Il 15% del campione ha invece selezionato un valore attribuito al “centro”.

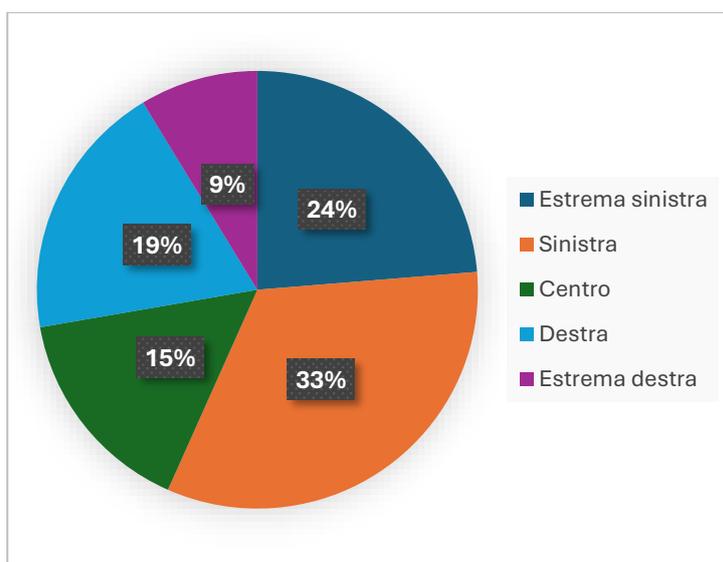


Figura 10

I dati raccolti sulla conoscenza e l'utilizzo del linguaggio inclusivo non mostrano una evidente correlazione con il pensiero politico dei rispondenti.

Le persone con uno schieramento politico di sinistra sembrano essere maggiormente a conoscenza di cosa sia il linguaggio inclusivo rispetto a quelle di destra, ma i dati a disposizione non hanno permesso di rilevare una differenza sostanziale dovuta al pensiero politico: analizzando nello specifico le persone di estrema sinistra e di estrema destra traspare che in entrambi i gruppi la maggioranza era a conoscenza della questione (l'85% dell'estrema sinistra e il 60% dell'estrema destra).

Le risposte fornite sull'utilizzo del linguaggio inclusivo non hanno permesso di rilevare alcun elemento significativo per la ricerca che potesse rispettare le aspettative iniziali,

ovvero che vi fosse una maggiore apertura sulla questione dovuta al pensiero politico di sinistra.

La posizione politica non sembra aver influenzato in alcun modo le persone nell'includere attraverso il linguaggio: i dati non sembrano essere infatti influenzati dall'opinione politica e le percentuali di utilizzo dei due schieramenti sono molto simili (55% per il centro sinistra e 57% per il centro destra). Diversamente da quanto si era ipotizzato inizialmente, le persone di estrema destra sembrano utilizzare il linguaggio inclusivo in maggior misura (viene utilizzato dal 67%).

Le persone con un pensiero politico più centrale risultano essere le più disinformate; infatti, il 73% ha espresso di non utilizzare il linguaggio inclusivo.

È stato in seguito approfondito ulteriormente il dibattito italiano sul tema del linguaggio inclusivo, nel tentativo di comprendere il pensiero dei e delle partecipanti al questionario e se vi sia un'effettiva correlazione con il pensiero politico personale.

L'acceso dibattito sulla questione non sembra aver raggiunto buona parte dei e delle rispondenti del questionario: solo il 47% delle persone era infatti già informato sul dibattito ancora in corso (*Figura 11*).

Il fatto di essere più meno informati sul dialogo pubblico in merito dipende in particolare all'età dei rispondenti. È infatti possibile notare come la disinformazione sia direttamente proporzionale all'età; il 65% delle persone con più di 60 anni non è infatti a conoscenza del dibattito sulla questione, percentuale che scende al 42% alla fascia 27-37, che risulta essere la più informata.

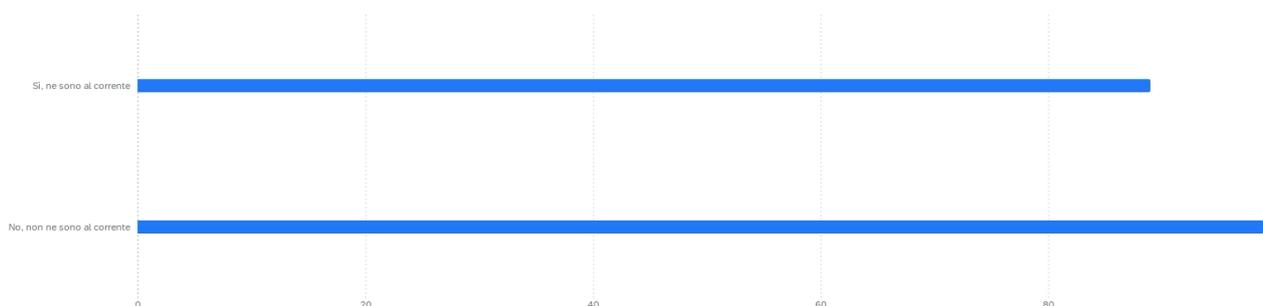


Figura 11

Il pensiero politico incide però maggiormente sulle opinioni e sulla percezione che le persone hanno del linguaggio inclusivo e del suo utilizzo.

È stato chiesto dunque se si ritenesse sufficiente l'utilizzo del linguaggio inclusivo in Italia, per comprendere come è percepita la sua diffusione anche in base allo schieramento politico dei e delle rispondenti.

È emerso come il 67% delle persone di sinistra ritenga insufficiente l'utilizzo attuale del linguaggio inclusivo e come il 15% pensi non si utilizzi per nulla (*Figura 12*).

Il fatto che le persone di sinistra ritengano non sufficiente l'attuale utilizzo del linguaggio inclusivo rispecchia la "lotta" politica di cui i partiti più liberali si fanno carico. Per lo schieramento di sinistra il percorso verso l'inclusione di tutti gli individui passa anche dal linguaggio, che al momento non è ritenuto abbastanza accogliente verso ogni tipo di diversità.

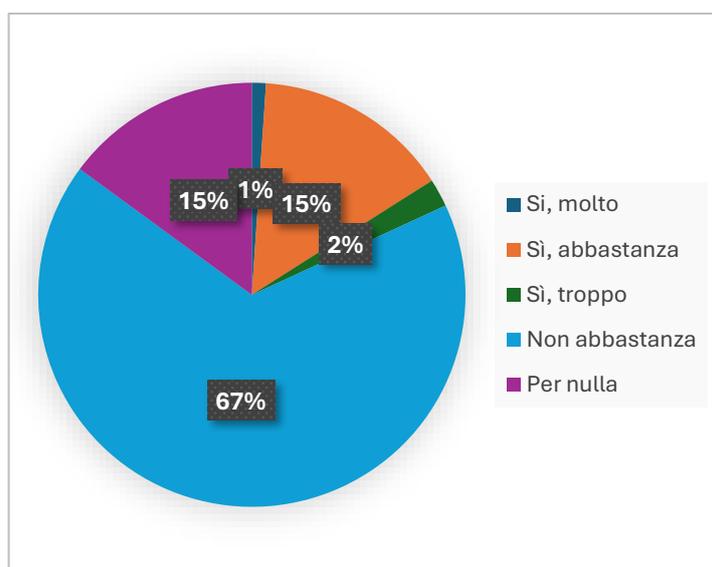


Figura 12

Le persone che seguono la politica di destra credono maggiormente che il linguaggio inclusivo sia utilizzato a sufficienza (il 48%), anche se il 31% ritiene non sia ancora abbastanza (*Figura 13*). Il 9% del campione preso in considerazione pensa invece che si utilizzi molto, dato che testimonia come vi sia una differenza di percezione dovuta al pensiero politico (la risposta "Sì, molto" è stata selezionata solo dal 1% dei e delle partecipanti di sinistra).

Buona parte dello schieramento di destra si dimostra dunque più soddisfatto dell'attuale situazione rispetto al linguaggio, ritenendo sia adeguato l'utilizzo che si fa del linguaggio inclusivo. Il 31% ha risposto però che il linguaggio inclusivo non è utilizzato a sufficienza, il che dimostra come la linea politica non sia in realtà un'influenza così predominante.

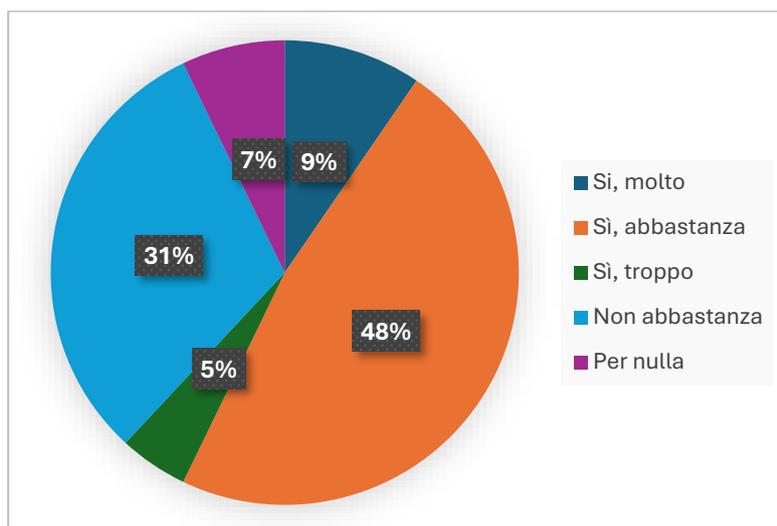


Figura 13

Alla domanda *“Come pensi sia percepito l'utilizzo del linguaggio inclusivo in Italia?”* emerge come vi sia una visione molto più negativa della situazione italiana sulla questione da parte delle persone di sinistra rispetto a quelle di destra.

Il 61% ha infatti votato che il linguaggio inclusivo sia percepito negativamente dalle persone, percentuale che scende al 18% analizzando le risposte del campione di schieramento di destra.

La metà delle persone di destra pensa che il linguaggio inclusivo non sia percepito né in maniera negativa né positiva, attribuendogli un carattere neutrale che non giustifica la polarizzazione sulla questione (questa neutralità è stata votata anche dal 32% dei e delle partecipanti di sinistra).

A prescindere dal pensiero politico sono comunque in pochi a ritenere che il linguaggio inclusivo sia percepito positivamente (2% delle persone di sinistra, 12% di quelle di destra).

Analizzando le risposte in termini di genere è possibile notare come le donne percepiscano la situazione in maniera più negativa (49%) rispetto agli uomini (31%), che

invece ne attribuiscono una considerazione generale più neutrale. Entrambi i generi pensano che l'argomento sia percepito positivamente al 7%, dunque una percentuale alquanto bassa.

Il fatto che le donne avvertano di più la considerazione negativa che c'è a riguardo del linguaggio inclusivo può essere associato ad una maggiore sensibilità e attenzione per la questione, considerando sempre il fatto che il raggiungimento di un'equità linguistica è un'importante punto delle politiche di genere.

In seguito, è emerso come poco più della metà delle persone non fosse a conoscenza dello schieramento dei partiti politici e della loro presa di posizione in merito alla questione del linguaggio inclusivo (il 51% ha ammesso di non conoscere lo schieramento dei politici a cui fanno riferimento).

Chi era a conoscenza della questione anche dal punto di vista politico ha potuto esprimersi sul fatto di sentirsi o meno rappresentati dalla posizione presa dal proprio movimento politico; il 41% dei e delle rispondenti si sente dunque rappresentato, il 34% non è invece d'accordo con lo schieramento preso sul tema del linguaggio inclusivo e il 16% non si è espresso in merito.

L'indecisione è molto presente anche sulla questione dell'influenza della politica sull'utilizzo del linguaggio inclusivo: il 25% dei e delle rispondenti non ha saputo infatti dare un'opinione sul fatto che la politica italiana possa incidere o meno sull'effettivo uso del linguaggio inclusivo, elemento che rafforza l'ipotesi che sia ancora un tema che le persone conoscono poco e con cui hanno poca confidenza.

Il 52% crede invece che vi sia un'influenza da parte del dibattito politico sulla questione e che questo abbia dunque delle conseguenze pratiche sulle scelte linguistiche delle persone, mentre il 23% ritiene non vi sia alcuna correlazione.

Per quanto riguarda l'attribuzione di un carattere politico alla questione è risultato che buona parte (45%) dei e delle partecipanti al questionario pensa che il linguaggio inclusivo sia di fatto un argomento politico anche se unicamente in parte, considerando anche gli aspetti linguistici e sociali che lo caratterizzano.

Il 40% crede invece sia una questione unicamente grammaticale e sociale, escludendo dunque la politica come ambito di discussione e negando la necessità di trattarla in termini politici.

Infine, il 6% ritiene che il dibattito sul linguaggio inclusivo sia prettamente di carattere politico; non vengono perciò considerati gli aspetti strutturali linguistici e le conseguenze sociali del suo utilizzo, ma esso viene ritenuto un mero mezzo di scontro e dibattito politico.

3.5.1 Il ruolo dei luoghi comuni sul linguaggio inclusivo

L'ultima parte del questionario richiedeva di inserire quanto si fosse d'accordo con una serie di affermazioni. Le frasi formulate sono state pensate facendo riferimento ai luoghi comuni più diffusi, talvolta errati o fuorvianti, sul tema del linguaggio inclusivo, così da comprendere quanto essi siano presenti all'interno dell'opinione comune. Gli argomenti presentati sono dunque i più controversi e dibattuti anche in ambito politico, motivo per cui durante l'analisi è stata prestata particolare attenzione alle risposte date dalle persone dei diversi schieramenti politici (*Figura 14*).

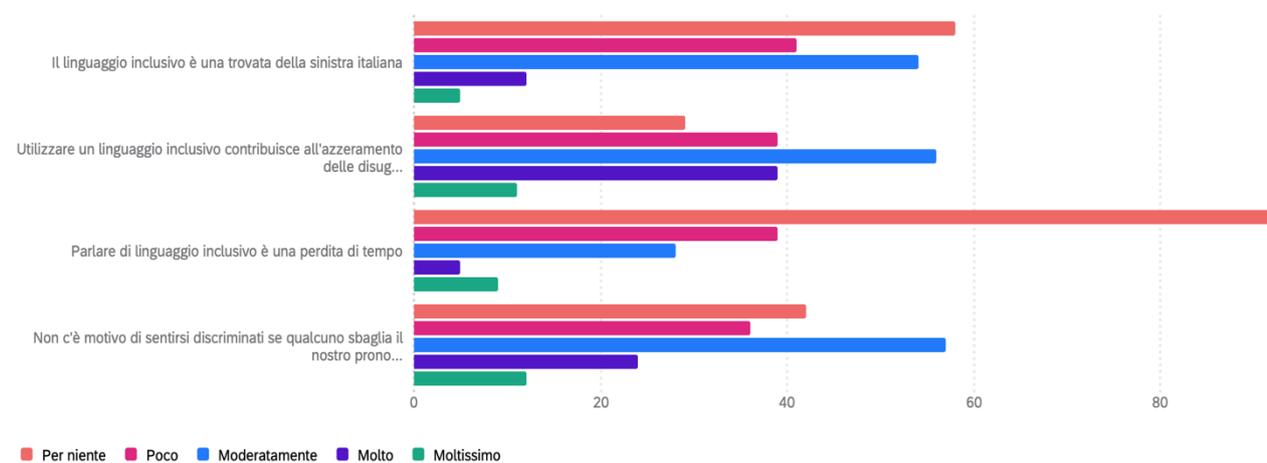


Figura 14

La prima frase di cui si chiedeva l'opinione è *“Il linguaggio inclusivo è una trovata della sinistra italiana”*. È possibile notare come vi sia una polarizzazione delle risposte dovuta al pensiero politico dei rispondenti: le persone di sinistra si sono scagliate contro questa affermazione (46% ha votato *“per nulla”*, il 23% *“poco”*, solo il 4% si è detto molto d'accordo), probabilmente poiché si sono sentite esplicitamente prese in causa e giudicate dall'affermazione presentata, il cui tono era di per sé accusatorio e sminuente.

Le opinioni dello schieramento di destra del campione analizzato risultano essere più diversificate: l'11% si dice *"moltissimo"* d'accordo con il fatto che il linguaggio inclusivo sia un'invenzione dell'opposizione, il 13% *"molto"* e il 32% crede che ciò sia in parte corretto. Va perciò sottolineato come il 25% delle persone di destra sia *"poco"* d'accordo con la frase inserita e il 19% non lo sia *"per nulla"*; percentuali che dimostrano dunque come molte persone non assegnino al linguaggio inclusivo un carattere politico specifico, ma intendano la questione come per lo più linguistica.

"Utilizzare un linguaggio inclusivo contribuisce all'azzeramento delle disuguaglianze sociali"; questo per comprendere quanto valore venga attribuito al linguaggio in termini di diritti ed uguaglianza sociale.

Valutando il campione in termini di pensiero politico è emerso come le persone con schieramento di sinistra attribuiscono al linguaggio inclusivo una rilevanza maggiore nella riduzione delle disuguaglianze e discriminazioni sociali: il 29% si dicono infatti *"molto"* d'accordo con l'affermazione, il 25% *"moderatamente"* e l'8% *"moltissimo"*. Il 26% ha invece espresso di essere *"poco"* d'accordo con il fatto che il linguaggio inclusivo possa permettere l'azzeramento delle disuguaglianze, dato che, insieme al 12% che ha selezionato *"per nulla"*, aiuta a comprendere come vi sia ancora una svalutazione della questione del linguaggio che viene considerata meno importante per il raggiungimento dell'equità sociale.

Si nota inoltre come il pensiero politico rispetto alle disuguaglianze sociali influisca e si manifesti anche nelle risposte analizzate; le persone di destra, infatti, si dimostrano meno d'accordo con quanto affermato (il 25% poco, il 19% per nulla), elemento che può essere ricondotto alle politiche più conservatrici rispetto ai diritti sociali e personali.

Un'altra critica spesso fatta alla discussione sul linguaggio inclusivo è che sia di fatto una *"perdita di tempo"*, considerazione che compresa nel concetto di *"benaltrismo"* di cui parla Vera Gheno, ovvero il fatto che vi siano questioni più importanti per il raggiungimento di una parità sociale.⁹⁵

Per questa affermazione non vi è stata una significativa correlazione con il pensiero politico e la maggior parte delle persone si è dimostrata in disaccordo. Il 52% del

⁹⁵ V. Gheno, op. cit. *Chiamami così. Normalità, diversità e tutte le parole nel mezzo*, p.45

campione totale ha affermato di non essere “*per nulla*” d’accordo sul fatto che la discussione in merito sia una perdita di tempo, mentre il 24% lo è “*poco*”.

“*Non c’è motivo di sentirsi discriminati se qualcuno sbaglia il nostro pronome*” è invece l’ultima affermazione presentata e di cui si chiedeva di valutare quanto si fosse d’accordo. Nella formulazione di tale frase c’è stata la volontà di descrivere una situazione in cui ognuno tra i e le rispondenti del questionario potesse immedesimarsi, cercando di comprenderne le conseguenze.

Le percentuali di risposta sono alquanto simili tra i due gruppi politici, l’unica differenza significativa riguarda chi ha risposto con “*moltissimo*”: il 18% delle persone di destra crede dunque non vi sia alcun motivo nel sentirsi offesi e discriminati nell’essere definiti con un pronome genere diverso da quello di appartenenza, fatto con cui solo il 3% delle persone di sinistra si trova d’accordo.

Il 24% del campione totale di trova invece totalmente in disaccordo con l’affermazione ritenendo dunque grave la situazione descritta.

Anche in questo caso se si analizza la questione focalizzandosi sul genere dei e delle rispondenti si può notare come le donne si mostrino più accorte e sensibili sulle tematiche di identità di genere, dimostrando di comprendere la delicatezza della questione. Le donne si sono definite al 27% per nulla d’accordo con l’affermazione fornita, dato che per gli uomini è rappresentato al 15%; le percentuali sono simili anche per quanto riguarda la risposta “*poco*”. Per entrambi i generi la maggior parte delle persone si trova comunque in parte d’accordo con il fatto che l’utilizzo di un pronome errato non sia un motivo valido per sentirsi discriminati (31% delle donne e 35% degli uomini).

3.5.2 Analisi delle opinioni sul caso di Giorgia Meloni

È stato poi presa in causa la richiesta di Giorgia Meloni, Presidente del Consiglio dei ministri, di farsi nominare con l’articolo maschile, ovvero “il” Presidente (capitolo 2).

Dopo aver appurato che il caso fosse noto ai più (il 77% del campione ne era a conoscenza), è stato chiesto di ipotizzare la possibile ragione di tale scelta.

Alcune persone, specialmente donne con pensiero politico di destra, hanno motivato la richiesta di Meloni come volontà di porsi al pari degli uomini che la hanno preceduta nella medesima carica. Un modo, dunque, per rafforzare la propria immagine utilizzando la

declinazione maschile della carica, cercando così di sopprimere le discriminazioni di cui spesso le donne sono vittime. Questo punto di vista interpreta la scelta di Meloni come una ricerca della parità di genere attraverso il linguaggio, un tentativo di annullare le differenze di genere tramite l'utilizzo di un articolo che viene considerato neutro in quanto riferito al ruolo professionale e non al genere di chi la ricopre. È comunque da evidenziare come talvolta siano le stesse donne ad attribuire alle parole femminili un valore inferiore e a preferire l'utilizzo del maschile nel tentativo di colmare in questo modo la disparità di genere.

Ecco alcuni esempi in cui la scelta di Meloni viene intesa come segno di ricerca di equità e emancipazione femminile:

“Ha voluto mettersi al pari dei colleghi uomini precedenti”. (Donna, 47 anni)

“Perché in Italia le donne spesso e volentieri vengono discriminate e messe su un livello inferiore rispetto agli uomini”. (Donna, 22 anni)

“Manda un messaggio forte al sesso maschile...non ha bisogno di cambiare un articolo per sentirsi allo stesso livello degli altri presidenti”. (Donna, 40 anni)

Nelle risposte di alcuni uomini con schieramento di destra emerge il sessismo che talvolta è insito nella lingua italiana. Nonostante non vi sia il tentativo di sminuire Meloni per il suo operato o in quanto donna, alcune risposte evidenziano come il genere maschile sia considerato ancora espressioni di caratteristiche come potere, forza e rispetto. Emerge come per alcune persone Meloni abbia fatto questa scelta per risultare più adatta alla carica autorevole ricoperta e ciò sottintende che vi sia la percezione che l'utilizzo del femminile avrebbe portato ad una svalutazione del ruolo ottenuto.

“Trasmettere più forza e sicurezza e sembrare più autoritaria”. (Uomo, 22 anni)

“Forse per ribadire la sua leadership”. (Uomo, 55 anni)

“Il rispetto per quello che [ri]copre”. (Uomo 56 anni)

La maggioranza delle persone di sinistra, invece, attribuisce alla scelta di Meloni una motivazione ideologica dettata dal suo pensiero politico, che, a detta loro, è tradizionalista e patriarcale. La richiesta di Meloni è ritenuta essere dunque coerente con i suoi valori politici, di cui la sinistra critica una scarsa apertura verso le nuove forme linguistiche. Inoltre, viene riconosciuto il fatto che in fondo a tale richiesta vi sarebbe la convinzione che l'utilizzo del maschile attribuirebbe una maggiore autorevolezza e rispetto, motivazione che in questo caso viene però criticata. Ecco citate alcune risposte analizzate:

“Mantenere la posizione di "donna maschiaccio" che ha avuto fin ora, potendo così sbandierare di essere la "prima donna presidente in Italia" senza però dare troppi problemi ai suoi sostenitori tradizionalisti”. (Uomo, 22 anni)

“I pronomi maschili rispecchia i suoi ideali di potere e tradizionalismo su cui si basa il suo movimento politico”. (Uomo, 21 anni)

“Un forte maschilismo di base influenzato dalla società patriarcale in cui viviamo e che lei sostiene pur dicendo il contrario”. (Donna, 23 anni)

“Teme di perdere consensi nella parte più conservatrice del suo elettorato.” (Donna, 34 anni)

È stato successivamente chiesto di esprimere un parere personale in merito alla questione così da comprendere le opinioni dei e delle partecipanti al questionario anche in relazione al loro pensiero politico.

A prescindere dalla posizione politica molte persone credono che quella di Meloni sia una scelta personale e come tale debba essere considerata e rispettata. Nelle risposte delle persone di sinistra emerge comunque un atteggiamento di critica, ma è stato comunque ribadito come la libertà personale non possa essere limitata nemmeno in ambito linguistico.

“Credo sia libera come chiunque altro di decidere, non credo che possa essere questo a fare la differenza personalmente”. (Uomo, 25 anni)

“Penso che sia libera di scegliere per sé I, ma che allo stesso tempo è giusto che lasci liberi anche gli altri di scegliere per sé stessi il tipo di linguaggio da utilizzare (la mia libertà finisce dove inizia quella di qualcun altro)”. (Donna, 26 anni)

“È una sua scelta, il fatto che lei voglia una buona reputazione è comprensibile, non significa che lei pensi che essendo donna ha meno potere ma che è consapevole del fatto che in Italia le cose stanno così”. (Donna, 22 anni)

3.5.3 Opinioni sulle provocazioni tra i deputati Mulè e Guerra

Il secondo esempio analizzato attraverso il questionario riguarda lo scambio di battute avvenuto tra Maria Cecilia Guerra e Giorgio Mulè; la deputata del Pd aveva provocato il collega di Forza Italia definendolo “signora”, in risposta ad un precedente momento in cui Mulè si era rivolto alla segretaria del Pd Schlein con declinazione della carica maschile (capitolo 2).

All'interno del questionario è stato perciò chiesto se si ritenesse adeguato quanto fatto da Maria Cecilia Guerra. In questo caso si nota come vi sia una sostanziale differenza di opinioni nei due diversi gruppi politici presi in considerazione; le persone di sinistra si sono dimostrate d'accordo al 41% con quanto fatto dalla deputata che ha volutamente utilizzato un pronome sbagliato, mentre solo il 13% di quelle di destra hanno ritenuto opportuno tale comportamento. I dati si invertono analizzando il disaccordo sulla questione: il 24% delle persone di sinistra ha criticato il gesto di Guerra e così è stato fatto anche dal 39% della destra. È comunque da considerare come il caso preso in analisi non fosse conosciuto da buona parte del campione, parte del quale (44% del totale) ha preferito selezionare la risposta “Non so”, così da non fornire una risposta senza essere pienamente a conoscenza dei fatti.

Le persone che sostengono il gesto di Guerra, com'è possibile vedere in seguito, si appellano alla necessità di smuovere l'attenzione sul linguaggio inclusivo anche attraverso la politica. L'utilizzo di una provocazione viene dunque legittimato dall'obiettivo finale di ciò, ovvero l'adozione di un linguaggio anche in ambito istituzionale che possa favorire l'inclusione ed essere a sostegno della parità dei diritti per ogni persona.

“È importante che anche in politica si inizi ad usare un linguaggio inclusivo”. (Donna, 20 anni)

“Perché il linguaggio inclusivo nasce dai potenti e parlare con linguaggio inclusivo può aiutare a sconfiggere certe dinamiche sociali sfavorevoli che si creano”. (Donna, 21 anni)

“Perché è giusto riconoscere il fatto che quel ruolo sia ricoperto da una donna anche grazie l'appellativo formale”. (Donna, 25 anni)

Le motivazioni per cui in molti non sono d'accordo con quanto fatto da Guerra riguardano soprattutto il fatto che sia stato utilizzato un elemento delicato come il linguaggio come una mera provocazione politica. Per alcune persone, dunque, il linguaggio inclusivo è stato un mezzo con cui la deputata del Pd ha voluto sferrare un attacco all'opposizione politica, riducendo la sua importanza ad una provocazione di tipo politico.

Il fatto vi fosse totale consapevolezza nel voler utilizzare un pronome sbagliato è stata definita una scelta indelicata e per molti non è stata la modalità migliore per avvicinare le persone ad una riflessione sul linguaggio inclusivo, che bensì è stato considerato sminuito e ritratto come una presa in giro:

“Una pura provocazione senza costrutto”. (Uomo, 58 anni)

“Il pronome di genere non dovrebbe essere usato per schernire il prossimo”. (Uomo, 23 anni)

“Non lo trovo un modo valido per promuovere un linguaggio inclusivo”. (Donna, 26 anni)

Anche in questo caso, dunque, il pensiero politico individuale non sembra sostituire il pensiero critico e personale che permette una riflessione sulla questione del linguaggio inclusivo a prescindere dalle discussioni e dagli schieramenti dei politici. Nonostante ciò, rimane un'implicita influenza ideologica che determina una predisposizione ad utilizzare in maniera minore o maggiore il linguaggio inclusivo e che è legata alle diverse posizioni degli schieramenti politici nell'ambito dei diritti personali.

In particolare, si nota come vi sia stata una maggiore propensione a schierarsi e ad appoggiare il pensiero di un determinato schieramento politico nel momento in cui le domande trattano degli esempi concreti. Il fatto di nominare esplicitamente partiti e volti della politica sembra aumentare la possibilità di creare una polarizzazione sulla questione del linguaggio inclusivo, poiché le persone si sentono probabilmente più influenzate a seguire ciò che dicono i rappresentanti del proprio pensiero politico; la polarizzazione appare infatti minore nelle domande più teoriche e neutrali, in cui l'aspetto politico non traspare in maniera esplicita.

CONCLUSIONI

Nelle pagine precedenti è stato dunque possibile analizzare le dinamiche del discorso pubblico sul tema del linguaggio inclusivo, partendo dalla comprensione di esso in termini teorici e linguistici e concludendo con l'analisi di quanto e come possa essere influenzato dagli aspetti politici.

La documentazione esaminata e l'analisi del pensiero di linguisti e sociolinguisti hanno dunque rivelato l'innegabile importanza del linguaggio che, anche in termini di inclusione, svolge un ruolo fondamentale per il funzionamento della società odierna.

La questione del linguaggio inclusivo evolve seguendo il percorso di emancipazione di persone che più di altre hanno subito atti discriminatori e violenti per ragioni legate alla loro identità o fisicità. L'accesa discussione che negli ultimi anni è risuonata sui social network, nelle aule scolastiche e universitarie, all'interno delle istituzioni e in qualsiasi luogo pubblico è dunque sinonimo di una maggiore attenzione verso la tematica dei diritti sociali e individuali.

Seppure appaia ancora lontano il raggiungimento di un'equità universale all'interno della società italiana, ma non solo, sono presenti alcuni movimenti politici e sociali che hanno compreso la necessità di un dialogo in merito, permettendo di fatto una maggiore divulgazione del tema del linguaggio inclusivo, che, nonostante ciò, risulta ancora poco conosciuto.

Il questionario alla base di questa tesi di ricerca ha confermato il fatto che non vi sia ancora una conoscenza sufficientemente diffusa dell'argomento e di come questo sia dovuto principalmente a fattori di genere e età.

Come è già stato ipotizzato, la correlazione tra la conoscenza e utilizzo del linguaggio inclusivo e la variabile dell'età è giustificata dalla discreta "novità" dell'argomento e dalla maggiore sensibilità che i più giovani hanno verso le questioni di genere e di inclusione. Questo elemento anagrafico va compreso osservando i cambiamenti sociali che sono avvenuti negli anni, in cui le ultime generazioni sono appunto cresciute; la globalizzazione e le più moderne forme di comunicazione hanno permesso un maggiore apertura verso il mondo e di conseguenza verso ogni tipo di "unicità", considerando anche vi sia stata una maggiore richiesta e riconoscimento dei diritti di ognuno.

Per quanto riguarda la correlazione con il genere è stato dunque riscontrato come le donne mostrino una maggiore sensibilità e attenzione verso il linguaggio inclusivo. Ciò dimostra come un maggior coinvolgimento diretto nella questione (l'essere donna è una caratteristica che porta a maggiori discriminazioni nella società odierna) porti a considerare l'argomento di maggiore importanza.

Considerando unicamente i fattori sociodemografici della società si comprende come essa sia frammentata e come ciò complichino l'attuazione di un accordo formale che possa incrementare l'utilizzo del linguaggio inclusivo.

Il fatto che il linguaggio inclusivo riguardi anche tematiche politiche e ideologiche non facilita perciò la questione; questa tesi si è concentrata in particolar modo nel comprendere quanto l'influenza della politica sull'utilizzo del linguaggio inclusivo sia dunque concreta ed efficace.

Grazie alla parte di ricerca è stato possibile apprendere come il condizionamento politico non appaia sempre impattante sulle opinioni e sulla percezione delle persone a riguardo del linguaggio inclusivo.

L'influenza ideologica sembra infatti essere maggiore nel momento in cui il o la rispondente realizza di doversi esporre in termini politici (a causa dell'esplicitazione fatta nelle domande), rifacendosi dunque espressamente ai valori e ideali promossi da un determinato schieramento politico.

La continua presa di posizione da parte di partiti e esponenti politici ha dunque un impatto sulle opinioni delle persone nel momento in cui il linguaggio inclusivo viene considerato in ambito politico, mentre la polarizzazione viene meno quando questo è presentato in termini linguistici o sociali.

Per comprendere appieno il linguaggio inclusivo e la discussione che lo riguarda è dunque necessario considerarlo un prodotto composto da elementi linguistici, sociali e politici, che inevitabilmente influiscono vicendevolmente sul suo utilizzo.

Se per alcune particolari questioni, come i femminili professionali, non sarebbe di per sé necessaria una discussione vista l'appurata correttezza grammaticale, per altre, come quella dell'utilizzo di segni alternativi più inclusivi (come lo schwa), è probabilmente necessaria una riflessione più approfondita in termini linguistici, sociali e politici.

La questione del linguaggio inclusivo e su quanto sia giusto utilizzarlo non può dunque giungere ad una soluzione in tempi brevi; la sua complessità necessita di una riflessione diffusa che parta e coinvolga non solo chi ne è direttamente coinvolto.

Affinché esso sia generalmente utilizzato e accettato come legittimo è necessaria una valutazione che deve partire dalle persone comuni, che, adeguatamente informate da linguisti ed esperti, possano comprendere la caratterizzante fluidità della lingua e l'impatto che esso può avere sulla società.

APPENDICE

Di seguito è riportato il questionario “Linguaggio inclusivo e influenza politica” somministrato al fine della ricerca e i cui rispondenti complessivi sono stati 218.

Introduzione

“Ciao! Mi chiamo Elisabetta e sono una studentessa del corso di Comunicazione dell'Università degli Studi di Padova.

Per la mia tesi di laurea sto conducendo un'indagine sull'utilizzo del **linguaggio inclusivo** e in particolare su come questo possa essere plasmato e determinato dal pensiero politico.

Non ti preoccupare se non hai mai sentito l'espressione linguaggio inclusivo! Nel corso di questo questionario cercherò di spiegartelo nel migliore dei modi così che durante la compilazione tu possa avere il minor numero di dubbi possibile.

Ti informo che la compilazione del questionario ti impegnerà per circa 10 minuti e che potrai rispondere liberamente nel modo che ritieni più opportuno, in quanto le tue risposte rimarranno totalmente anonime e utilizzate solo a scopo della mia ricerca.

Ti ringrazio in anticipo per il tuo tempo e per aver scelto contribuire al mio progetto. Buona compilazione!”

Sezione 1

1. Hai mai sentito parlare di linguaggio inclusivo prima d'ora?

- Sì
- No [definizione linguaggio inclusivo]

2. Se sì, sapresti dare una breve definizione di linguaggio inclusivo?

3. In che contesto ne hai sentito parlare? (Inserisci anche più di una risposta)

- Mass media tradizionali (giornali, radio, televisione, riviste...)

- Social Media
- Amici e conoscenti
- Famiglia
- Scuola/Università
- Lavoro
- Altro (specificare)

4. Lo utilizzi frequentemente?

- Sì
- No

Definizione linguaggio inclusivo

“Prima di continuare con il questionario vorrei fare un po’ di chiarezza sull’argomento trattato, così che tu possa avere meno dubbi possibili: quindi cos’è davvero il linguaggio inclusivo?”

Un linguaggio è definibile inclusivo quando **non discrimina** e **non esclude** nessuno. Limita dunque l'utilizzo di espressioni stereotipiche e di pregiudizi che possono risultare offensivi o discriminatori e che sono solitamente legati a genere, identità di genere, orientamento sessuale, disabilità, diversità etnica e culturale, classe sociale ed età.”

5. Scegli l'alternativa che ritieni essere più opportuna:

- **Come definiresti una persona con una capacità limitata o assente di compiere un'attività di base?**
 - Disabile
 - Handicappato
 - Persona con disabilità
- **Come chiameresti una donna che di professione prepara progetti e dirige la costruzione o il restauro di edifici?**
 - Architetto donna
 - Architetta
 - Architetto
- **Con quale pronome ti rivolgeresti ad una persona non binaria?**
 - Loro

- Lui/Lei
- Chiederei alla persona direttamente interessata

Sezione 2

6. Secondo te è giusto utilizzare il più possibile un linguaggio inclusivo?

- Sì
- No
- Non saprei

7. Che considerazione hai di una persona che si impegna ad utilizzare un linguaggio che rispetti tutti?

- Estremamente positiva
- Abbastanza positiva
- Né positiva né negativa
- Abbastanza negativa
- Estremamente negativa

8. Per quale motivo?

9. Secondo te in Italia si utilizza il linguaggio inclusivo?

- Sì, si utilizza anche troppo
- Sì, si utilizza molto
- Sì, si utilizza abbastanza
- No, non si utilizza abbastanza
- No, non si utilizza per nulla
- Non saprei

10. Come pensi sia percepito l'utilizzo del linguaggio inclusivo in Italia?

- Positivamente
- Né positivamente né negativamente
- Negativamente
- Non saprei

11. Secondo te il tema del linguaggio inclusivo viene sufficientemente discusso in Italia?

- Sì, se ne discute anche troppo
- Sì, se ne discute molto
- Sì, se ne discute abbastanza
- No, non se ne discute abbastanza
- No, non se ne discute per nulla
- Non saprei

Sezione 3

12. Qual è il tuo orientamento politico? Sposta il cursore sul punto della retta che rappresenta di più il tuo pensiero politico.

- Da 0 (“Estrema sinistra”) a 100 (“Estrema destra”)

13. Sei al corrente del dibattito politico che riguarda il linguaggio inclusivo in Italia?

- Sì, ne sono al corrente
- No, non ne sono al corrente

14. Sei a conoscenza di come si siano schierati i politici che rappresentano il tuo pensiero politico sul tema del linguaggio inclusivo?

- Sì, ne sono a conoscenza
- No, non ne sono a conoscenza [domanda 17]

15. Se sì, come si sono schierati a riguardo?

- Favorevoli all'utilizzo di un linguaggio più inclusivo
- Contro l'utilizzo di un linguaggio più inclusivo
- Non si sono schierati

16. Il loro schieramento rappresenta il tuo pensiero sul linguaggio inclusivo?

- Sì
- No
- Non so

17. Pensi che la politica italiana incida sull'utilizzo del linguaggio inclusivo?

- Sì
- No
- Non saprei

18. Secondo te l'utilizzo del linguaggio inclusivo è una questione di carattere politico?

- Sì, è una questione prettamente politica
- Sì, è una questione in parte politica
- No, è una questione grammaticale e sociale
- Non saprei

19. Sei a conoscenza del fatto che Giorgia Meloni abbia scelto di essere chiamata IL Presidente del Consiglio?

- Sì
- No

20. Quali pensi siano le motivazioni di tale scelta?

21. Cosa pensi della scelta di Giorgia Meloni?

22. Lo scorso dicembre c'è stato un acceso scambio di battute tra la deputata del Partito Democratico Maria Cecilia Guerra e il deputato di Forza Italia Giorgio Mulè. L'esponente del Pd si è infatti rivolta a Giorgio Mulè con queste parole: <<Grazie, signora presidente>>, una provocazione per un linguaggio più inclusivo. **Ritieni corretto quanto fatto da Maria Cecilia Guerra?**

- Sì
- No
- Non saprei

23. Per quale motivo?

24. Quanto sei d'accordo con le seguenti affermazioni?

- **Il linguaggio inclusivo è una trovata della sinistra italiana**

- **Utilizzare un linguaggio inclusivo contribuisce all'azzeramento delle disuguaglianze sociali**
- **Parlare di linguaggio inclusivo è una perdita di tempo**
- **Non c'è motivo di sentirsi discriminati se qualcuno sbaglia il nostro pronome (lui/ lei)**

Opzioni:

- Per niente
- Poco
- Moderatamente
- Molto
- Moltissimo

Sezione 4: Dati sociodemografici

“Hai quasi concluso il questionario! Come ultima cosa ti chiedo di inserire qualche tuo dato personale utile per la ricerca”

25. In cosa ti identifichi?

- Uomo
- Donna
- Non binario
- Preferisco non dirlo
- Altro

26. Quanti anni hai? (Inserisci la tua età in cifra numerica)

27. Quale titolo di studio possiedi?

- Diploma di scuola media
- Diploma di scuola superiore
- Laurea triennale
- Laurea magistrale
- Laurea a ciclo unico
- Dottorato/master
- Altro (specificare)

28. Qual è la tua professione al momento?

29. In che Stato hai vissuto per la maggior parte della tua vita?

- Italia
- Altro (specificare)

30. In quale regione italiana hai vissuto per la maggior parte della tua vita?

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bibliografia

- F. Acanfora, *In altre parole. Dizionario minimo di diversità*, Effequ, 2021
- J. Bassas, J. Rancière *La disputa delle parole. Dialogo sulla politica del linguaggio*, Castelvecchi, 2021
- N. Bobbio, *Destra e sinistra*, Feltrinelli, 1994
- E. Cappuccilli, R. Ferrari, *Il discorso femminista. Storia e critica del canone politico moderno*, Scienza&Politica per una storia delle dottrine. Università di Bologna, 2016
- F. Corbisiero, P. Maturi, E. Ruspini (a cura di), *Genere e linguaggio. I segni dell'uguaglianza e della diversità*, FrancoAngeli, 2022
- A. De Benedetti, *Così non schwa. Limiti ed eccessi del linguaggio inclusivo*, Einaudi, 2022
- A. Dworkin, *Donne di destra. La politica delle donne addomesticate*, VandA Edizioni, 2023
- L. Gasparri, *Non sono sessista ma...Il sessismo nel linguaggio quotidiano*, Edizioni Tlon, 2019
- V. Gheno, *Chiamami così: normalità, diversità e tutte le parole nel mezzo*, Il Margine, 2022
- V. Gheno, *Le ragioni del dubbio: l'arte di usare le parole*, Einaudi, 2021
- V. Gheno, *Femminili singolari. Il femminismo è nelle parole*, Effequ, 2021

- M. Manera, *La lingua che cambia. Rappresentare le identità di genere, creare gli immaginari, aprire lo spazio linguistico*, Eris, 2021
- I. Mello, *È facile parlare di disabilità (se sai davvero come farlo). La comunicazione giusta per un mondo inclusivo*, Erikson, 2022
- A. Sabatini, *Il sessismo nella lingua italiana*, Presidenza del Consiglio dei ministri, Istituto poligrafico e zecca dello Stato, 1987
- M. S. Sapegno (a cura di), *Che genere di lingua? Sessismo e potere discriminatorio delle parole*, Carocci, 2010
- R. Tolmach Lakoff, *The Language War*, University of California press, 2001
- B. Vasallo, *Linguaggio inclusivo ed esclusione di classe*, Tamu edizioni, 2023
- M. Veneziani, *La cappa. Per una critica del presente*, Marsilio Editori, 2022

Sitografia

- F. Acanfora, *Perché parlare di linguaggio inclusivo*, Fabrizio Acanfora., <https://www.fabrizioacanfora.eu/perche-linguaggio-inclusivo/>, 2021 (ultima consultazione 22/10/2024)
- Accademia della Crusca, *L'Accademia risponde a un quesito sulla parità di genere negli atti giudiziari posto dal Comitato Pari opportunità del Consiglio direttivo della Corte di Cassazione*, 2023 (ultima consultazione 19/08/2024)
- Agenzia delle Entrate, *Linee guida per l'uso di un linguaggio rispettoso delle differenze di genere*, www.agenziaentrate.gov.it, 2020 (ultima consultazione 29/08/2024)

- M. Bianchi, *Follie di una sinistra perduta dietro il linguaggio di genere*, ItaliaOggi, <https://www.italiaoggi.it/news/follie-di-una-sinistra-perduta-dietro-il-linguaggio-di-genere-2626490>, 2024 (ultima consultazione 18/09/2024)
- L. Boschetto, *Proposta per l'introduzione della schwa come desinenza per un italiano neutro rispetto al genere*, <https://italianoinclusivo.it/nascita/>, 2015 (ultima consultazione 25/08/2024)
- D. Carloni, *Ddl ZAN: analisi di una proposta di legge molto discussa*, Diritto.it, <https://www.diritto.it/ddl-zan-analisi-di-una-proposta-di-legge-molto-discussa/>, 2021 (ultima consultazione 7/10/2024)
- B. Carvisiglia, *Riprendersi il corpo: la seconda ondata del femminismo*, Beyond Stereotypes, <https://www.bossy.it/riprendersi-il-corpo-la-seconda-onda-del-femminismo.html>, 2019 (ultima consultazione 18/09/2024)
- P. Castaldo, *Senato: Malan (Fdi), no a ideologismi sul linguaggio*, <https://www.luciomalan.it/senato-malan-fdi-no-a-ideologismi-sul-linguaggio/>, 2022 (ultima consultazione 9/10/2024)
- S. Cavagnoli, *Il potere delle parole: la lingua come atto democratico*, Atlante Treccani, www.treccani.it/magazine/atlante/cultura/Il_potere_delle_parole, 2020 (ultima consultazione 14/09/2024)
- M. Ciarnelli, *L'uso delle parole è una scelta politica. Meloni sceglie il maschile e perde un'occasione*, Striscia Rossa, <https://www.strisciarossa.it/luso-delle-parole-e-una-scelta-politica-meloni-sceglie-il-maschile-e-perde-unoccasione/>, 2022 (ultima consultazione 17/09/2024)
- G. Codrignani, *Biografie: Alma Sabatini*, Enciclopediadelledonne.it, 2023 (ultima consultazione 14/08/2024)

- V. Coretti, *Nomi di mestieri e questioni di genere*, Accademia della Crusca, <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/nomi-di-mestiere-e-questioni-di-genere/9160>, 2021 (ultima consultazione 4/11/2024)
- R. Cristofori, *Schwa, tutti i problemi di una sperimentazione inclusiva (ma capace di discriminare)*, www.change-makers.cloud, 2021 (ultima consultazione 29/08/2024)
- C. De Santis, *10 tesi per una lingua democratica rispettosa del genere*, <https://valenziale.blogspot.com/2021/07/10-tesi-per-una-lingua-ragionevole-e.html>, 2021 (ultima consultazione 29/08/2024)
- V. Della Valle, *La resistenza a declinare le parole al femminile*, Il Manifesto, <https://ilmanifesto.it/la-resistenza-a-declinare-le-parole-al-femminile>, 2022 (ultima consultazione 22/10/2024)
- Dipartimento per le Politiche Giovanili e il servizio civile universale, *Linguaggio inclusivo - le parole per un futuro migliore*, <https://giovani2030.it/iniziativa/linguaggio-inclusivo-le-parole-per-un-futuro-migliore/>, 2022 (ultima consultazione 28/08/2024)
- Domani, *Dopo le polemiche la Lega ritira il ddl sui nomi femminili: «Iniziativa personale»*, Editoriale Domani, <https://www.editorialedomani.it/politica/italia/nomi-femminili-lega-proposta-legge-ritirata-manfredi-potenti-polemiche-reazioni-cm4to7sm>, 2024 (ultima consultazione 9/10/2024)
- Enciclopedia Treccani, definizione di scevà, <https://www.treccani.it/enciclopedia/sceva> (ultima consultazione 25/08/2024)
- M. Ferrera, *Social Media demographics: tutti i dati demografici del 2023 di cui hai bisogno per le tue strategie*, <https://www.digitalschool.com/blog/social-media-demographics-2023-tutti-i-dati-di-cui-hai-bisogno/>, Digital School, 2023 (ultima consultazione 1/11/2024)

- V. Gheno, *La questione dei nomi delle professioni al femminile una volta per tutte*, www.valigiablu.it/professioni-nomi-femminili/, 2020 (ultima consultazione 29/08/2024)
- G. A. Girelli, S. Ferrari, Proposta di legge costituzionale: "Modifica della denominazione della Camera dei deputati in "Camera delle deputate e dei deputati", Camera dei deputati, <https://www.camera.it/leg19/126?tab=&leg=19&idDocumento=1676&sede=&tipo>, 2024 (ultima consultazione 18/09/2024)
- F. Giubilei, *"Care tutte, cari tutti". La "schwa" di Elly Schlein ha come priorità la sinistra femminista*, Il Giornale, <https://www.ilgiornale.it/news/interni/care-tutte-cari-tutti-schwa-elly-schlein-ha-priorit-sinistra-2125948.html>, 2023 (ultima consultazione 18/09/2024)
- N. Grandi, *Parliamo una lingua o un linguaggio?*, Linguisticamente, <https://www.linguisticamente.org/parliamo-una-lingua-o-un-linguaggio/>, 2020 (ultima consultazione 25/07/2024)
- Il Messaggero, *Giorgia Meloni sarà "il presidente" (al maschile): la svolta linguistica della prima donna premier diventa un caso*, https://www.ilmessaggero.it/politica/giorgia-meloni-il-presidente-del-consiglio-governo-comunicati-eta-marito-figlia-news-oggi-7007539.html?refresh_ce, 2022 (ultima consultazione 22/10/2024)
- Il Post, *Cosa sono le microaggressioni*, www.ilpost.it, 2020 (ultima consultazione 28/08/2024)
- Il Post, *La lettera di Laura Boldrini sulla parità di genere linguistica*, www.ilpost.it/2015/03/05/boldrini-parita-genere-italiano/, 2015 (ultima consultazione 18/09/2024)
- M. Manera, *L'importanza del linguaggio nella comunità educante*, <https://sanoma.it/articolo/foletonet/importanza-linguaggio-comunita-educante>, 2023 (ultima consultazione 15/11/2024)

- S. Maratheas, *Il linguaggio come spazio di riappropriazione, lotta e rovesciamento*, Ultimavoce, www.ultimavoce.it/linguaggio-come-riappropriazione-e-rovesciamento/, 2024 (ultima consultazione 18/09/2024)
- C. Marazzini, *Mettiamo tutto e tutti al femminile?*, Accademia della Crusca, <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/mettiamo-tutto-e-tutti-al-femminile/30517>, 2024 (ultima consultazione 15/11/2024)
- E. Messina, «*Multa da 5mila euro a chi scrive “avvocata” o “sindaca”*»: *ddl choc della Lega contro l’uso del femminile negli atti*, Corriere della Sera, https://27esimaora.corriere.it/24_luglio_21/ddl-lega-abolire-nomi-femminile-avvocata-sindaca-vera-gheno-22000b68-475f-11ef-a73f-b2e18f5ce083.shtml, 2024 (ultima consultazione 12/10/2024)
- M. Moffa, *Il linguaggio politicizzato*, Elzevirus, <https://elzevirus.it/il-linguaggio-politicizzato/> (ultima consultazione 15/10/2024)
- A. Orrù, *Linguaggio inclusivo: perché non è solo una questione di genere*, www.aliceorru.me, 2020 (ultima consultazione 28/08/2024)
- Redazione ANSA, *Legge Mancino, ecco cosa prevede*, www.ansa.it/sito/notizie/politica/2018/08/03/legge-mancino-ecco-cosa-prevede_4f6ee0b9-b00a-44d9-be42-1324a9b4d502.html, 2018 (ultima consultazione 18/09/2024)
- Redazione ANSA, *No del Senato alla parità di genere nel linguaggio ufficiale*, ANSA, https://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2022/07/27/no-del-senato-alla-parita-di-genere-nel-linguaggio-ufficiale_3dd86af0-00f1-44c2-b81f-78a3296ba054.html, 2022 (ultima consultazione 9/10/2024)
- C. Robustelli, *Lo schwa al vaglio della linguistica*, MicroMega, <https://iris.unimore.it/bitstream/11380/1280257/1/Robustelli%20->

[%20Lo%20schwa%20al%20vaglio%20della%20linguistica.pdf](#) (ultima consultazione 15/11/2024)

- G. Spiniello, *Bias ed euristiche: due facce della stessa medaglia?*, State of Mind, <https://www.stateofmind.it/2023/05/bias-euristiche/>, 2023 (ultima consultazione 29/08/2024)
- N. Terranova, *Chiamatemi "il presidente": Meloni e il potere al maschile*, Maremosso Magazine, <https://maremosso.lafeltrinelli.it/news/il-presidente-giorgia-meloni>, 2022 (ultima consultazione 9/10/2024)
- Tiscali News, *Multe per chi declina le cariche al femminile: dopo la polemica, la Lega sconfessa il suo senatore e fa ritirare il testo*, <https://notizie.tiscali.it/politica/articoli/proposta-legge-cariche-linguaggio-inclusivo-lega-ritira-testo/>, 2024 (ultima consultazione 9/10/2024)
- Università degli studi di Modena e Reggio Emilia, *Minority stress e microaggressioni compromettono la salute mentale della popolazione LGBT: scoperte importanti da due studi sistematici di Unimore*, www.magazine.unimore.it, 2023 (ultima consultazione 25/08/2024)
- Università di Trento, *UniTrento vara il Regolamento di Ateneo. Tutto al femminile*, www.pressromm.unitn.it, 2024 (ultima consultazione 25/08/2024)
- M. Veneziani, *La guerra delle parole contro la realtà*, Marcello Veneziani, <https://www.marcelloveneziani.com/articoli/la-guerra-delle-parole-contro-la-realta/>, 2023 (ultima consultazione 23/10/2024)
- P. Villani, *Il femminile come "genere del disprezzo". Il caso di presidenta: parola d'odio e fake news*, Accademia della Crusca, <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/il-femminile-come-genere-del-disprezzo-il-caso-di-presidenta-parola-d-odio-e-fake-news/8109>, 2020 (ultima consultazione 24/10/2024)

- Vocabolario Treccani online, definizione di *abilismo*,
www.treccani.it/vocabolario/abilismo (ultima consultazione 23/08/2024)
- Vocabolario Treccani online, definizione di *escludere*,
www.treccani.it/vocabolario/escludere/ (ultima consultazione 13/08/2024)
- Vocabolario Treccani online, definizione di *inclusione*,
www.treccani.it/vocabolario/inclusione/ (ultima consultazione 13/08/2024)
- Vocabolario Treccani online, Neologismi, definizione di *inspiration porn*,
www.treccani.it/vocabolario/neo-inspiration-porn (ultima consultazione 24/08/2024)
- Vocabolario Treccani online, definizione di *politicizzare*,
www.treccani.it/vocabolario/politicizzare (ultima consultazione 17/09/2024)
- N. Zambelli, *Il Pd vuole cambiare nome alla Camera in nome della parità di genere*, Il Foglio, <https://www.ilfoglio.it/politica/2024/02/06/news/il-pd-vuole-cambiare-nome-alla-camera-in-nome-della-parita-di-genere-6187014/>, 2024 (ultima consultazione 15/11/2024)
- A. Zan, "Modifiche agli articoli 604-bis e 604-ter del Codice penale, in materia di violenza o discriminazione per motivi di orientamento sessuale o identità di genere", Camera dei deputati,
<https://www.camera.it/leg18/126?tab=&leg=18&idDocumento=0569>, 2018 (ultima consultazione 7/10/2024)